



L'Alpino

Da pare
'n fieul



IN COPERTINA

A Mondovì il reduce Giuseppe Fornero, classe 1920, del 1° Artiglieria alpina, accompagnato dal figlio alpino Giampiero.

Come si usa dire nel cuneese: "Da pare 'n fieul" (di padre in figlio).

Foto Manassero

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 A Mondovì il 74° di Nowo Postojalowka
- 16 I reduci ricordano e raccontano
- 20 Inchiesta sul disservizio postale
- 24 Due alpini accomunati dallo stesso destino
- 28 Treviso 2017: aspettando l'Adunata
- 34 L'Economist parla degli alpini
- 36 22° premio "Parole attorno al fuoco"
- 38 Protezione Civile
- 42 Scritti... con la divisa
- 44 Biblioteca
- 46 Auguri veci!
- 48 Alpino chiama alpino
- 52 Incontri
- 56 Sezioni in Italia
- 61 Sezioni all'estero
- 62 Calendario manifestazioni
- 63 Cdn del 14 gennaio
- 64 Obiettivo sul Centenario



16



20

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Renato Romano (presidente),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 24 gennaio 2017
Di questo numero sono state tirate 355.306 copie



Perché la storia insegna

Nei giorni scorsi abbiamo ricordato, nelle nostre Sezioni, il dramma della ritirata di Russia e il pedaggio di morte che hanno pagato gli alpini che si sono trovati in quello scenario. Ricordare è per noi un dovere morale, ma prima ancora è un dovere che abbiamo verso le nuove generazioni. Non tanto o non solo per informarle di ciò che è accaduto, ma soprattutto per educarle a frequentare la storia. Essa ci insegna che le vicende dolorose della guerra non sono mai incidenti di percorso. Sono piuttosto il frutto logico di fattori economici, sociali, culturali e politici, che si intrecciano tra loro creando barriere di ostilità e di inimicizia che finiscono per accendere le micce delle polveriere, ben rifornite in tempo di pace.

Soprattutto è importante vigilare sui segnali di demagogia populista, quella che va ad intercettare il mal di pancia della gente, per evitare che essa incanali il disagio dentro pericolosi percorsi senza ritorno. Le democrazie sanno regalare grandi scenari di libertà e di rispetto delle persone. Ma le democrazie hanno regalato e regalano anche delle grandi tirannie. Basta solo che il manovratore sia scaltro.

Di questi tempi, mentre l'Europa sembra vacillare sotto la spinta di una crisi economica endemica e sotto l'urto di spinte disgregatrici sempre più frequenti e da molte parti, forse sarebbe il caso di riscoprire il valore di quelle parole, che recitiamo nella nostra Preghiera, là dove si fa riferimento alla "nostra millenaria civiltà cristiana". Cominciando a domandarci: cos'è Europa? Dove comincia, dove finisce? Perché la Russia lo è, ma non la Siberia, ad esempio? E nell'Atlantico, quali isole vi appartengono e quali no? È chiaro che il concetto di Europa solo secondariamente è geografico, primariamente esso è culturale e morale. Fu a partire dall'VIII secolo, dopo che l'islam aveva conquistato il Mediterraneo del Sud, che Carlo Magno concepì l'idea di un Impero Romano Sacro, che aveva come fondamento la filosofia greca, come legge il diritto romano e come religione la fede cristiana. Questo impero, che si spinse pian piano sempre più a Nord divenne il cuore di quella che oggi chiamiamo Europa. A Oriente, l'impero romano che resistette a Bisanzio fino alla vittoria dei musulmani nel 1453, si era nel frattempo spinto verso i Paesi slavi portando la stessa cultura. Ed è a partire da quella data che la Russia, mettendo in piedi un nuovo patriarcato allargò definitivamente i confini della grande realtà culturale europea.

Oggi siamo qui a constatare che la dimensione spirituale dell'Europa è arrivata al capolinea. Da una parte, dalla religione si è decaduti al culto della tecnica, della nazione e del militarismo. In parole povere, nel secolarismo. Dall'altra c'è una «strana mancanza di voglia di futuro. I figli, che sono il futuro, vengono visti come un problema per il presente. Essi ci portano via qualcosa, si pensa. Essi non sono avvertiti come una speranza, ma come un limite» (Benedetto XVI).

Come uscirne? Ci sono gli apocalittici che non vedono alcuna via d'uscita. Come tutte le cose che hanno una conclusione, così pensano sia dell'Europa. Secondo questi, altri verranno e altre spiritualità daranno nuovo futuro. Ma ci sono anche coloro che pensano che la parola fine non sia l'ultima. Anche la rivoluzione francese tentò di spazzare via questa identità, ma alla fine fu essa stessa ad essere spazzata via. Saranno invece uomini di valore e realtà sociali dotate di una coscienza illuminata ad aiutare l'Europa ad attraversare i marosi di questo momento storico, salvandone l'identità culturale.

Ecco perché gli alpini parlano di una millenaria civiltà cristiana da custodire e difendere. Pronti e disponibili a dire: presente!

Bruno Fasani



lettere al direttore

IL GRAZIE DI MAX

Mi permetto di disturbarvi per formulare all'Associazione tutta i miei e di Paola più sinceri ed affettuosi auguri per un felice e sereno Natale ed un prospero 2017.

Vi ringrazio per quanto impegno avete messo per sostenerci e starci accanto sin dal primo momento con tutto il vostro sincero affetto e ricordo bene quante vostre cartoline da tutte le sedi del mondo ci sono pervenute anche durante il periodo in cui eravamo associati alle carceri indiane.

Se fosse possibile, sarebbe per me un enorme piacere diffondere a tutti i soci e le loro care famiglie il mio augurio, nell'attesa di potervi abbracciare tutti e dimostrarvi la mia personale ed umile riconoscenza. Con profondo affetto vostro Max.

Massimiliano Latorre

Caro Massimiliano è un enorme piacere ricevere questo pensiero di ringraziamento e di augurio, che ricambiamo a te e alla tua famiglia.

Quello che l'Ana ha fatto durante la vostra detenzione è stata una corale e unanime partecipazione umana alla vostra vicenda, percepita come ingiustizia subita, non solo per le modalità con cui la politica se ne è servita per finalità diverse, ma anche per i contorni ambigui con cui si è voluto dipingere due valorosi soldati, colpevoli soltanto di aver fatto il proprio dovere.

Con Salvatore Girone, ti raggiunga un forte abbraccio da parte nostra, sempre a disposizione per dar voce a quanto vorrete comunicare ai nostri lettori e vostri estimatori.

LA BENEDIZIONE DEL PAPA

Pregiatissimo signor Sebastiano Favero, è pervenuta al Santo Padre Francesco la stimata lettera del 21 dicembre scorso, a cui Ella ha unito, in devoto omaggio, anche a nome di codesta Associazione Nazionale Alpini, una pubblicazione intitolata Libro Verde della Solidarietà. Sua santità, a mio mezzo, desidera manifestarLe cordiale gratitudine per il dono e per i sentimenti di filiale venerazione che hanno suggerito il premuroso gesto e, mentre invoca l'effusione dei favori celesti di grazia, di serenità e di pace, imparte volentieri a Lei, all'intera Associazione ed ai familiari di ciascuno l'implorata benedizione apostolica. Con sensi di distinta stima

Mons. Paolo Borgia

Non c'era alcuna volontà di far sapere alla mano sinistra ciò che fa la destra, ma solo il desiderio di condividere col Papa un impegno di carità, sapendolo particolarmente sensibile a questo ambito. La risposta che ci viene dalla Segreteria di Stato ci conforta e ci aiuta a procedere, come sempre, sull'unica strada possibile, ossia quella della solidarietà.

LA LEZIONE DI UGO

Come reduce sono andato spesso nelle scuole medie e superiori della Lombardia e dell'Emilia a portare testimonianze vissute come soldato combattente. Quasi sempre gli studenti mi hanno espresso una loro convinzione: la storia insegna un tubo. Per prima cosa chiedo loro. "Non è che siete voi che non avete voglia di studiare?". Se così fosse tutte le materie dello scibile umano vi insegnerebbero un tubo.

Vivrete tranquilli e ignoranti. La storia è quella che è. Siamo noi che dobbiamo imparare da lei non il contrario, è la cronaca del nostro vissuto e operato e da cui dobbiamo imparare (umanamente). A vostra consolazione vi dirò che, per quanto riguarda i testi scolastici che dovrebbero insegnarvi la storia, sono, in parte, d'accordo con voi. Parlo dei libri di testo. Nozionistici, informativi e mutilati. Non parlo dei vostri insegnanti che so che vi consigliano libri di storia come quelli di Mario Rigoni Stern, cioè libri formativi. Il perché è semplice. Gli storici che compilano i testi scolastici considerano storia solo quella dei bollettini di guerra redatti dai comandanti dei battaglioni, reggimenti per loro solo questa è storia. Storia ufficiale. Attenzione e seguitemi, altrimenti ritorniamo all'altezza del tubo. I bollettini sono insostituibili e necessari per capire. Però essendo redatti da ufficiali di carriera vanno a privilegiare il lato militare, strategico e tattico della battaglia. Giusto. Il costo umano: morti, feriti, dispersi sono tre cifre nude e crude a fondo pagina. E anche questo è giusto. Un ufficiale non deve scrivere storia. Descrive l'evento. Ma un libro destinato a insegnare ha l'obbligo di parlare anche del costo umano della guerra e del perché e per che cosa è stata fatta. La mia guerra, la seconda mondiale, è iniziata il 1° settembre 1939, quando i tedeschi alzarono la barra della frontiera con Danzica o Polonia e terminò il 14 agosto 1945 con la seconda bomba atomica su Nagasaki in Giappone, cioè 2.193 giorni. Ha fatto 60 milioni di morti: ora dividiamo semplicemente 60 milioni per 2.193 giorni: 27.360 morti al giorno.

Ugo Balzari

Gruppo di Vezza D'Oglio, Sezione Vallecamonica

Caro Ugo, hai perfettamente ragione. La storia si racconta anche coi numeri, ma è solo quella degli uomini e del loro vissuto che le nuove generazioni sono ancora disponibili ad ascoltare.

UN PARERE SULLA NAJA

Un sottile veleno scivola silenzioso sulle pagine del tuo giornale. Si tratta del ventilato ripristino della leva obbligatoria anticipata da qualche sprovveduto nostalgico. Io ho fatto parecchia naja e mi ricordo degli anni '90 quando la maggioranza dell'opinione pubblica, parteggiava per il reclutamento volontario. Nelle nostre caserme il clima era pessimo: tranne un'esigua schiera di onesti, i militari erano insofferenti della disciplina, irrispettosi verso i superiori, ipocriti del non lo so, non lo sapevo, scarsa cura dei materiali in consegna, bugiardi ai limiti della denuncia.

Fece bene il governo, in accordo con lo Stato Maggiore, a troncare la leva obbligatoria e instaurare quella volontaria. Per prima cosa sparirono gli obiettori di coscienza, una truffa. Successivamente, a poco a poco, soffiò un'altra aria: i soldati divennero responsabili del loro stato di servizio – volontari per necessità o volontari per convenienza, ma sempre volontari – collaborativi con gli ufficiali, professionisti nel loro incarico. E le cose cominciarono a funzionare. Ora si può dire che le Forze Armate italiane fanno il loro dovere, specialmente nelle missioni all'estero. E nessuno chiede di più. No, caro direttore, la reintroduzione del reclutamento obbligatorio "l'è na stupidada".

Flavio Manfredi

Caro amico, qui non si parla di reintrodurre l'obbligo di leva obbligatoria, ma semplicemente di ripristinare il servizio civile, almeno per una parte di giovani che ne facciano richiesta. Tornare a coltivare il senso del bene comune tra le nuove generazioni non è una stupidaggine. È forse il migliore tentativo per rompere quella crosta d'individualismo che sta paralizzando il tessuto sociale. Quanto poi a farsi obbedire in caserma, non è questione di professionisti o di volontari, ma semplicemente di uomini capaci di governare.

LA NAJA CHE ARRICCHISCE

Mi definisco alpino, perché ho avuto il privilegio di servire il mio Paese nel 5° Alpini, btg. Tirano, 48° Assaltatori caserma Wachernel a Malles, Val Venosta, nel lontano 1979/1980. Stento a riconoscere il mio Paese, perché sono scomparsi valori importanti per poter convivere con tante persone, e sono emersi solamente interessi personali in tantissime persone, purtroppo per colpa di scelte insensate che sono state fatte nel nostro Paese in questi decenni.

I giovani, secondo il mio modesto pensiero, sono validissimi e stanno percorrendo troppe strade mostrate in modo non corretto, e pochi individuano la strada giusta per loro. Questa la si trova con i valori raccolti nelle varie esperienze di vita, come il servizio di leva con i momenti positivi e negativi di enorme importanza.

È questo vissuto che serve a distinguere la famosa strada giusta da tutte quelle che questa società sta mostrando loro. Imparare a convivere in tanti modi con coetanei di altre regioni, condividere idee di altri, ed accorgerti che non hai sempre ragione tu e puoi raggiungere gli obiettivi che ti sei prefissato,

anche osservando e ascoltando idee diverse dalle tue. Queste esperienze ti plasmano il carattere e ti fanno immagazzinare importanti valori che servono ad avere una società migliore per tutti. Non siamo soli, non si deve guardare solo nel proprio giardino.

Gianfranco Leali

Gruppo di Pompegnino di Vobarno, Sezione Salò

Caro Gianfranco, ho ridotto un po' la tua lettera, salvando il senso profondo del tuo scritto. Qualche volta parlando della leva obbligatoria ci mettiamo un po' di cuore e di enfasi di troppo, ma è innegabile che nessuno di noi è tornato a casa dalla naja impoverito. Fosse altro per il patrimonio di umanità che abbiamo incontrato e con cui abbiamo condiviso un frammento della nostra vita.

DA SENECA L'ESPRESSIONE "ANDARE AVANTI"

Mi riferisco alla lettera di Adriano Lacchin di Gorgonzola su *L'Alpino* di gennaio, per inviarti la risposta alla vostra domanda: chi è l'autore dell'espressione "andare avanti". È nientemeno che il filosofo romano Lucio Anneo Seneca (4 a.C. – 65 d.C.), vedi "Lettere a Lucilio", libro XVI, 99, cpv 7: "... la persona che secondo te è scomparsa, in realtà ti ha preceduto. Anche tu devi percorrere quel cammino, e allora non è da pazzi piangere chi è andato avanti?" (in latino: *fleere eum qui antecessit?*). Cari saluti e complimenti per la rubrica.

Mario Pieri, Belluno

Se qualcuno pensa che gli alpini siano solo fiaschi de vin senza cultura hanno qui il bensevito. Grazie Mario e complimenti!

UNA FEDELTÀ RELATIVA

Ho letto con interesse l'articolo su Cesare Battisti del signor Matriccioni e la sua risposta. Condivido in pieno che trattasi di punti di vista l'aver opinioni diverse ed anche per me Battisti è un traditore. Tuttavia lo ammiro per aver agito secondo i suoi sentimenti e lo rispetto perché ognuno è libero di agire secondo i suoi ideali. Tuttavia per me, rimane sempre un traditore che ha abbandonato le sue genti passando al nemico. Era parlamentare a Vienna assieme a De Gasperi, ma De Gasperi è rimasto al suo posto con la sua gente fino alla fine della guerra. Giusto che sia considerato un eroe per gli italiani ed un traditore per gli austriaci. La canzone del Piave dice "per far contro il nemico una barriera" e "il Piave mormorò. Non passa lo straniero": bene il nemico e lo straniero erano anche i miei nonni, i miei zii, mio padre e mia madre che durante la Grande Guerra combatterono per la loro Patria essendo allora cittadini austriaci del Trentino e di lingua italiana.

Alla fine della guerra l'Italia si appropriò del Sud Tirolo e del Welsch Tirolo (Trentino) ma non ebbe mai la forza di consultare le popolazioni per stabilire se esse volevano diventare italiane. L'Italia non fece mai un referendum/consulta in Trentino/Alto Adige perché la stragrande maggioranza delle

LETTERE AL DIRETTORE

popolazioni avrebbero votato no all'Italia. Mi spiegate perché i ticinesi possono stare in Svizzera ed i trentini/altoatesini devono stare in Italia? Sono entrambe popolazioni di lingua e cultura italiana o no?

Quindi tornando a Battisti è solo un punto di vista. Battisti fu un interventista come lo fu anche Mussolini ed entrambi furono molto amici ed in stretti rapporti e dal mio punto di vista sarebbe diventato un gerarca fascista se la sua vita non fosse terminata al Buon Consiglio.

Renato Dorna

E l'Italia è stata traditrice entrando in guerra contro gli austroungarici? Vedi caro Renato la fedeltà si può leggere da varie angolature. Se la si considera nella sua logica formale il venire meno diventa tradimento, se invece la si valuta come possibilità di discernimento critico, potrebbe diventare una profezia.

LE COSE CAMBIANO

Durante il funerale di un fratello alpino è stata letta la Preghiera dell'Alpino. Non sarebbe cosa buona aggiungere al testo: ...o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, anche "i nostri sposi" visto che nel nostro Corpo ci sono molte donne anche in ruoli operativi e di comando.

Francesco Scipione, Sulmona (L'Aquila)

Detto sorridendo: e se muore uno che convive o ha l'amante come la mettiamo? E adesso con le unioni civili di due gay? Meglio soprassedere.

RISCHIOSE STRUMENTALIZZAZIONI

Chi scrive è un alpino che posta sui social con tanto di cappello alpino poiché non si vergogna di denunciare le tante negligenze o nefandezze di una classe politica troppo distante dal cittadino e dalle sue sempre crescenti necessità. Non si vergogna di denunciare l'incapacità, o la non volontà, della politica nel non essersi impegnata a fondo per far rimpatriare i fucilieri di Marina mentre si sono pagati 11 milioni di euro per il rientro di Greta e Vanessa, le due volontarie che assistevano i ribelli siriani; non si vergogna di postare la foto di un pensionato italiano che rovista nei cassonetti del mercato quando si spendono fior di quattrini per chi italiano non è; non si vergogna di denunciare la corruzione di una classe politica marcia che vive di parassitismo e malaffare; non si vergogna nell'esprimere opinioni, a volte in modo educato ed altre in modo realisticamente duro, su ministri o presidenti che dicono cose, ma ne fanno altre continuando così a prenderci per i fondelli; non si vergogna nel denunciare lo sperpero di denaro pubblico a discapito di chi lotta giornalmente con una difficile sopravvivenza; non si vergogna di denunciare tante altre infamie che i cittadini italiani devono subire poiché sono loro chiesti quei "sacrifici" che i politici "non vogliono fare"; non si vergogna di...

Gli alpini sono ancora visti e percepiti come uomini che an-

cora credono negli ideali. Ecco perché continuerò a presentarmi con tanto di cappello alpino ben piantato in testa: perché credo ancora che quel cappello possa portare al risveglio delle coscienze. Quelle coscienze volutamente anebbate da chi gestisce il potere di qualsivoglia natura.

Gian Paolo Cazzago

Capogruppo di Ospitaletto, Sezione di Brescia

Il pericolo caro Gian Paolo è che qualche parte (cioè partito) si impadronisca del nostro cappello, non perché condivide la nostra indignazione, quanto perché conosce il peso dei nostri voti. Hai ragione ad avere una coscienza che non si rassegna, ma questa coscienza la devi far parlare senza servirti del cappello. Sarebbe anche questa una rischiosa strumentalizzazione che tu fai di un bene che è più grande di ognuno di noi.

POCO ALLINEATI E COPERTI

Il mio esposto è puramente personale però condiviso da molti partecipanti alla sfilata di Milano, dopo la Messa di Natale. È poco edificante vedere che i partecipanti, per fortuna non tutti, durante la sfilata non tengono conto che in questa occasione il popolo milanese li guarda e pertanto vedere gli alpini che non hanno un minimo di marzialità, fuori passo, allineamenti scomposti e non allineati, mani in tasca, chiacchiereccio come se facessero quattro passi in galleria, non conoscere il regolamento che non permette di tenersi accanto le signore o i figli e non ultimo in duomo non sapere che il cappello lo porta solo chi è in servizio. Perdonate lo sfogo, ma io che ormai ho la barba bianca, queste piccole nozioni nonostante il tempo sia passato le ho ancora impresse nella mente e nel cuore.

Guido Tinti

Gruppo di Bresso, Sezione di Milano

Anche la forma è sostanza, soprattutto quando comunichiamo con persone che non ci leggono e non ci frequentano.

SOLIDARIETÀ PER I TERREMOTATI

In data 4 dicembre in occasione della festa di Santa Barbara e della Madonna di Loreto, l'Associazione Arma Aeronautica Sezione di La Spezia dopo aver partecipato ad una Messa in suffragio dei militari Caduti, assieme ad una rappresentanza di alpini del Gruppo Spezia Centro, ha partecipato ad un rancio alpino organizzato dal Gruppo e nel corso del convivio il presidente della Associazione Arma Aeronautica, gen. Sergio Cavanna, ha consegnato al Capogruppo di Spezia Centro la somma di € 750, da devolvere a favore dell'iniziativa presa dalla Sede Nazionale per i terremotati del Centro Italia.

Alfredo Ponticelli,

Presidente della Sezione di La Spezia

Siamo grati agli amici dell'Aeronautica. È grazie anche alla loro generosità se le nostre iniziative di solidarietà possono spiccare il volo.

QUESTIONE DI BUONSENSO

Durante il funerale di un amico alpino è capitata una spiacevole situazione. All'inizio della funzione come segno di rispetto sono state restaurate due semplici ma significative tradizioni, abbiamo trasportato a spalla il feretro sino all'interno della chiesa e ci siamo disposti in quattro agli angoli del medesimo, in una sorta di picchetto d'onore. A questo punto il parroco chiedeva con insistenza di non sostare attorno alla bara, secondo lui questo evento non si era mai verificato, inoltre questa presenza poteva infastidire e vanificare l'attenzione sulla cerimonia.

Gli si è spiegato con molta calma che questa era una tradizione diffusa nell'ambito militare, anche se in congedo, il feretro era quello di un alpino e noi eravamo lì con la divisa del Gruppo, inoltre era una forma di rispetto in uso nelle camere ardenti e nelle cerimonie funebri di personaggi importanti e per noi quell'alpino deceduto era un amico molto importante, tutto questo era oltretutto dimostrato dalla moltitudine di persone che riempivano la chiesa per partecipare alla funzione, segno evidente della sua popolarità.

Solo l'intervento della figlia l'ha fatto recedere e alla fine la cerimonia si è svolta nella giusta e commovente atmosfera dovuta all'evento.

Mario Sormani

Gruppo Limite Pioltello Segrate, Sezione di Milano

Siamo alle solite amico mio. Questione di buonsenso, che di questi tempi scarseggia più della castità.

I RESTI DELL'ALPINO PARODI

Circa 25 anni fa da giovane carabiniere, mi ritrovai a prestare servizio in una piccola stazione dell'arma. Un giorno arrivò una lettera dal Ministero della Difesa. Sul Don durante gli scavi per la posa di un oleodotto furono trovati i resti dell'alpino Parodi. I poveri resti finalmente riposavano in un ossario dei Caduti. Dopo aver rintracciato l'unica sorella ancora in vita, fui incaricato dal mio comandante di andare a casa di questa anziana signora a dirle che avevamo ritrovato suo fratello. Mentre mi recavo a casa della signora Parodi mi chiedevo cosa gli avrei dovuto dire, quali parole usare e nel mentre ripensavo ai 20 anni di quel soldato, confrontandoli con i miei di allora. Me lo sono sempre immaginato con il suo fucile, la sua penna nera davanti ad un carro armato sovietico. Il coraggio di un alpino contro l'acciaio di un carro armato per difendere l'onore d'Italia.

Arrivato a casa mi aprì la porta questa signora e l'unica cosa che ebbi il coraggio di dirle fu semplicemente.... signora abbiamo trovato suo fratello... ci abbracciammo e piansi insieme a lei. Mi mostrò le foto del fratello, i suoi effetti personali indicandomi infine la finestra dalla quale le aveva fatto l'ultimo saluto prima di partire per la Russia. Ci chiediamo talvolta se dopo tanto tempo per ricordare questi nostri valorosi uomini, può bastare un monumento ai Caduti.

Io penso che i più grandi monumenti ai soldati caduti non sono fatti di marmo, sono in fondo al mare, nel cuore del de-

serto, sui campi di battaglia. Un fucile conficcato in terra, un elmetto e una piastrina sono questi i tributi che ogni soldato si è guadagnato.

Fabio Di Matteo, Villanova d'Asti

C'è un modo ancora migliore per ricordarli. Quello della memoria. Come la tua, caro Fabio, popolata di umanità e di finezza morale.

COME A CASA

È la casa di tutti gli alpini, è casa vostra. Caro direttore, con queste parole siamo stati accolti dal gen. Silverio Vecchio nella bella sede nazionale degli alpini lo scorso 16 dicembre. Una semplice ma grande parola "casa": casa è calore, casa è accoglienza, casa è fratellanza. Noi, come gruppo alpini ci siamo sentiti calorosamente accolti e fratelli di una stessa famiglia. Grazie! grazie a coloro che lavorano presso la Sede Nazionale e presso la redazione del giornale *L'Alpino* che con il loro impegno promuovono lo spirito alpino nella nostra società. La Madonna delle Nevi vi sostenga. Buon lavoro. Anche la sede di Torrebruna è casa vostra, vi aspettiamo!

Gruppo Torrebruna, Sezione Abruzzi

Quando gli alpini vengono a farci visita, noi sappiamo che questa è la loro casa. Ma non per creanza o per senso di ospitalità. Semplicemente perché qui nessuno si sente padrone.

IL VALORE DELLA LIBERTÀ

Ti scrivo per chiederti di aiutarmi a capire il senso (o il nonsenso) di un certo giornalismo di oggi. Finora non ci sono riuscito, neanche affidandomi un paio di volte tempo addietro a un quotidiano di primaria importanza. Non ho avuto risposta e me ne sono fatto una ragione: troppe lettere pervengono al direttore oppure alcune non sono riscontrabili. L'argomento che ti propongo non è di carattere alpino, ma riguarda anche ogni alpino che, come me, vorrebbe capire alcuni fatti del nostro mondo, non da addetto ai lavori ma da semplice lettore. "La comunicazione oggi si sta trasformando in un rito di indignazione a ciclo continuo che finisce per mettere sullo stesso piano le cose serie e quelle banali". Non è un'affermazione mia, non sarei stato in grado di sintetizzarla così bene. Talvolta è falsa e può diventare tossica. I complottisti e i demolitori di professione ci sguazzano, hanno bisogno che le cose vadano sempre peggio. Questo non è civismo, è ignoranza, è idiozia. Don Bruno, noi alpini siamo uomini come tutti gli altri, ci mancherebbe, ma se davvero cerchiamo di essere in qualche modo paladini della verità, dobbiamo stare molto attenti a non schierarci immediatamente di qua o di là. Io sono ferito da certo giornalismo trasversale (che giornalismo non è), il quale, invece della cronaca vera e onesta, fa titoli velenosi a sei colonne direttamente in prima pagina, demolisce gratuitamente uomini e idee, talvolta con un vocabolario disgustoso. Notizia e opinione (quest'ultima sia pure graffiante o implacabile) vanno separate! Siamo riusciti a far

LETTERE AL DIRETTORE

diventare il nostro tempo l'era della post-verità: contano ormai più le opinioni dei fatti. È questa una civiltà intelligente? Bella roba.

Ermanno Germanetti, Sezione di Biella

Caro Ermanno, tu tocchi un tasto doloroso. Da una parte una cultura avanzante che privilegia lo scandalo, il pettegolezzo, la cronaca nera, insomma, il fascino del male. Dall'altra tanto pseudo giornalismo non al servizio dei fatti ma di potentati vari. Ecco perché dobbiamo essere tenaci nel tener vivo anche lo strumento che è il nostro mensile. Noi siamo poveri perché liberi, ma siamo liberi perché non vogliamo venderci ad alcuno.

MANTENIAMO LA MEMORIA

Sono un alpino congedatosi nel 1969 e da allora mantengo l'orgoglio di appartenenza. Tale orgoglio, in questi giorni ha avuto un sussulto, leggendo sui quotidiani nazionali, *La Stampa* e *Il Secolo XIX*, che l'organismo dell'Esercito, Onorcaduti, sta abbandonando le ricerche su una vasta area dove è stata trovata una enorme fossa comune contenente i resti di tanti soldati caduti dopo innumerevoli sofferenze. Secondo me ciò non fa bene alla memoria, la quale dovrebbe essere mantenuta con ogni sforzo possibile, specie da chi è preposto a tale servizio. La memoria: oggi non sono molti i genitori dei Caduti dell'Armir; però sono ancora in vita i figli e i nipoti dei nostri dispersi. A tal punto avrei il desiderio che la nostra amata Associazione si facesse carico presso l'Esercito di chiedere più informazioni possibili su tale fatto e che venissero pubblicate sulla nostra rivista, se non altro per capire.

Gianluigi Alberto Amici, Sanremo

Non mi risulta che le cose stiano esattamente così. So che c'è stato un sopralluogo da parte di un autorevole inviato di Onorcaduti e che si è arrivati alla decisione che si dovrà intervenire in primavera quando le condizioni del terreno saranno migliori. Credo però che il problema sia un altro, con risvolti politici. Chi dovrà eseguire gli scavi di ricognizione? La Russia dice che spetta loro, l'Italia vorrebbe fare altrettanto. Staremo a vedere che piega prendono gli avvenimenti.

IL CAPITELLO RESTAURATO

Ci sono molte persone che parlano di collaborazione, ci sono persone che si lamentano perché le cose non vengono fatte e ce ne sono altre, come quelle del Gruppo di Lago, che agiscono. A Revine Lago c'era, c'è e, per grazia ricevuta, ci sarà ancora per anni, un capitello che sorge in via Guglielmo Marconi, noto come il capitello di San Paolo. Chi frequenta la zona avrà senz'altro avuto modo di vedere lo stato di degrado in cui versava questa edicola votiva. Tutti lo vedevano e tutti pensavano che qualcun altro se ne dovesse far carico. Forse sarebbe stato compito dell'amministrazione che, tuttavia, ha sempre tanti e tali problemi da affrontare, spesso con priorità maggiori ed urgenti, che è comprensibilmente difficile che riesca ad occuparsi di tutto. E così ci hanno pensato gli alpini del Gruppo di Lago, chiedendo all'amministrazione l'autorizzazione di sistemare quello che ormai rischiava di diventare un rudere. Superato questo passaggio formale,

un manipolo di straordinari concittadini di Lago, 12 uomini e 2 donne, rigorosamente su base volontaria e gratuita, si sono messi all'opera e, ognuno con le proprie competenze, inclinazioni e possibilità, ha realizzato quello che potremmo chiamare il "piccolo miracolo di via Marconi". È stato così che a fine ottobre si sono chiusi i lavori. Presso la sede degli alpini di Lago, alla presenza del sindaco di Revine Lago, quel giorno, con giusto orgoglio e soddisfazione, si è potuto dire: anche questa è fatta!

Antonio Bernardi

Piccole storie dal grande significato morale. Grazie a tutti voi.

UNA PREGHIERA PER L'ADUNATA

Ho saputo che in occasione dell'Adunata di Treviso è stato indetto il concorso di composizione corale "Una canzone per l'Adunata". Ogni coro si sta preparando per potersi esibire nei luoghi più prestigiosi e nelle chiese più belle di Treviso. Come sarebbe bello che vi fosse anche una "Preghiera per l'Adunata"... non servirebbe cercarla, non servirebbero concorsi: questa esiste già. Eccone un frammento: "Voglia Iddio ascoltare la nostra preghiera: per il calvario dei nostri soldati, per tanto sacrificio e tanto dolore conceda la concordia fra i popoli liberi. Conceda che l'umanità comprenda che è la più importante conquista dell'uomo, la sola grande conquista, è quella di farsi degni di reciproco rispetto, di riconoscersi degni di reciproco amore". (MOVIM tenente medico Enrico Reginato, btg. Alpini Sciatori "Monte Cervino", Treviso 1988, testamento spirituale). Guardi bene, caro don Bruno, chi è l'autore; tante parole non servono. Come sarebbe bello recitare tutti assieme, e nel giusto modo, questi pochi versi trasformabili in una rispettosa, umile e meravigliosa "Preghiera Alpina", prima di cantare, alla sera, alla stessa ora e nei luoghi adatti, nelle belle chiese della città di Treviso, dove lui stesso ha vissuto e pregato.

Franco Cabrio

Gruppo di Mogliano Veneto, Sezione di Treviso

È difficile pensare a una preghiera... concorrente della nostra bella preghiera, ma nulla impedisce che ognuno di noi la faccia propria, nel sentire interiore prima ancora che nel suono delle parole.

NIKOLAJEWKA E IL PONTE DEGLI ALPINI

Il Presidente nazionale Favero, il 19 gennaio scorso, ha inviato una lettera a tutti i Presidenti di Sezione per informarli che il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso di dare un'accelerata alla realizzazione del Ponte degli Alpini a Nikolajewka, oggi Livenka. Dopo aver superato le lungaggini burocratiche e aver affrontato le doverose verifiche dei costi, il Cdn ha deciso di procedere per la realizzazione dell'opera nel corso dell'estate 2017 per ricordare, all'inizio del 2018 con un'adeguata cerimonia di inaugurazione, il 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Poiché il tutto è subordinato alla copertura dei costi, chiediamo alle Sezioni di farsi parte attiva, se possibile nei prossimi due mesi, visti i tempi purtroppo molto stretti, per la raccolta di adeguati contributi per consentire una decisione definitiva.



© Alfonso Notarodonato

Grazie, Salvatore

Era il settembre del 2015. Il Consigliere nazionale Salvatore Robustini, con lucida e composta razionalità, ci inoltrava questo scritto, non potendo partecipare al Cdn mensile. Non ci voleva molto a capire tra le righe, come lui avesse intuito l'ineluttabile destino che gli stava davanti. Tutti noi, presenti in Consiglio, fummo travolti dall'onda emotiva di quelle parole. Non solo perché lasciavano trasparire orizzonti senza futuro, ma soprattutto perché risvegliavano il dolore per la perdita di un alpino di straordinario spessore umano, culturale e morale.

Chi ha conosciuto Salvatore sa che le parole non sono il frutto di esagerazioni dettate dall'affetto. Piuttosto con lui le parole risultano assolutamente inadeguate ad esprimere l'autorevolezza che sgorgava da un animo pieno di bene, di saggezza, di composta umiltà. Un uomo ed un cristiano maiuscolo. Averlo conosciuto è stato un onore, aver spartito una parte di cammino una lezione di vita. Lo crediamo nella gioia che egli ha pienamente meritato, mentre gli chiediamo di accompagnarci nel tratto di strada che ancora ci resta da fare, prima della meta. Grazie Salvatore.

Caro Presidente, oggi torno in ospedale, perché gli ultimi risultati non sono affatto confortanti. Lo dico, non senza un pizzico di malinconia: sarò costretto a disertare, e mi duole non poco, anche il Consiglio del 12 settembre, al quale, ardentemente, volevo essere presente.

Non so a questo punto, se e quando ci potremo rivedere. "Sta sua cuique dies", Presidente. "Ognuno ha il suo giorno segnato" e il mio pare proprio offuscato, minacciato, l'orizzonte. Il duro "corpo a corpo" con l'agguerrito avversario, mi debella, ogni giorno di più nel fisico, anche se lo spirito, alpino, continua ad esser saldo e a non aver paura, anzi, tenace, cerca di dar fondo ad ogni più riposta energia, per non soccombere.

Se così non sarà, se, per dirla col Leopardi "pria che l'erbe inaridisca il verno", dovrò imboccare la strada maestra che porta al Paradiso di Cantore, desidero si sappia che lo farò con serenità, contento della mia giornata terrena, perché il Signore delle Cime ha inteso premiare il mio tentativo di vivere da "brav'uomo", donandomi le gioie della mia meravigliosa famiglia e, in più, il privilegio di incontrare gli Alpini e divenire uno di essi, con molta passione, come ho potuto, come ho saputo, fiero di condividere un edificante progetto di vita, materiato di memoria e di valori dei padri, di senso del dovere, di responsabilità, di onestà, di amicizia, di solidarietà e di altruismo.

Credo non potessi chiedere di più.

Per questo, "Multas per gentes et multa per aequora vectus" ("tra molte genti e per molti mari ho navigato", Catullo) nella speranza di essere stato un buon "compagno di cordata" e di non aver demeritato, farò zaino a terra, quando dall'alto, arriverà il comando e "andrò avanti", pieno di riconoscenza per i miei amatissimi cari e per voi, amici, che mi avete insegnato a superare le miserie quotidiane e come si può dare dignità all'esistenza, attingendo a quel che è sotteso al cappello con la penna, onusto di gloria e nostro vanto.

A don Bruno chiedo sommamente di tenermi presente nelle sue preghiere.

Espressione di sincera gratitudine, per le attestazioni di vicinanza e amicizia indirzzatemi, a tutti indistintamente, il mio affettuoso abbraccio, Salvatore.



Nella seduta del 14 gennaio scorso, il Cdn ha posato una rosa sul tavolo della Sala del Consiglio dove si sedeva Salvatore.

Salvatore è "andato avanti" la sera di venerdì 23 dicembre, aveva 73 anni. Era Consigliere nazionale e presidente del Comitato di direzione de *L'Alpino*, ruolo che ha svolto con equilibrio e saggezza, espressione della signorilità che lo contraddistingueva. Era nato a Ripabottoni (Campobasso) il 5 novembre 1943. Laureato in lettere classiche, è stato ordinario di materie letterarie negli istituti di primo grado. Ha svolto il servizio militare nel 1970/1971: prima il Car alla San Rocco di Cuneo, quindi all'8° Alpini e poi informatore, destinato alla Compagnia comando del btg. Mondovì, a Paluzza (Udine).

Si era iscritto all'Ana nel 1978 ed è stato uno dei soci fondatori della Sezione Molise, di cui è stato consigliere e poi vice presidente vicario fino al 2008, anno in cui ne assunse la presidenza fino al 2011 quando venne eletto Consigliere nazionale. Tutta la famiglia alpina resterà vicina alla moglie Marisa e ai figli Michele e Paolo.

L'onore ai Caduti
al monumento intitolato
ai "Morti per la Libertà",
in Piazza della Repubblica.



«**G**li alpini ci sono ancora, ci sono sempre, non solo nei momenti di ricordo, gli alpini di oggi sono la testimonianza dei valori di chi non è tornato e per quei valori ha dato la vita. Ragazzi divenuti uomini in fretta la cui devozione va ricordata e trasmessa alle nuove generazioni come esempio da seguire. Giovani che non ho paura di chiamare eroi e che oggi Mondovì ha saputo ricordare come meritano». Così il Presidente nazionale Sebastiano Favero al termine della quattro giorni di eventi organizzati dalla Sezione di Mon-

dovì in ricordo della campagna di Russia: 4.548 fra Caduti e dispersi solo del 1° reggimento alpini, 13.470 per la Cuneense. Il tributo più grande fu versato fra il 19 e il 20 gennaio 1943, nella battaglia di Nowo Postojalowka il cui ricordo è stato commemorato quest'anno a Mondovì. «Tutte le nostre vallate furono spopolate, derubate di giovani vite in quella terribile Campagna», dice il Consigliere nazionale Ana Antonio Franza. Facevano parte del contingente italiano i battaglioni Borgo San Dalmazzo, Saluzzo, Dronero, Pinerolo, Mondovì, Ceva, Val Po

I nostri eroi

A MONDOVÌ IL 74° DI NOWO POSTOJALOWKA





I reduci, da sinistra: Giuseppe Falco, Giuseppe Fornero, Giovanni Alutto e Leonardo Sasseti.

e una parte della divisione Julia, per lo più annientati proprio a Nowo Postolajowka.

«Le pianure russe non erano terra per alpini» ha ricordato lo storico monregalese Ernesto Billò, ma proprio in quelle terre i nostri ragazzi furono costretti, dopo mesi di stenti, a combattere con vecchi fucili e qualche bomba a mano contro i carri armati. A chi fece ritorno, scampando all'arresto e alla prigionia in Siberia, il compito di spiegare che l'alleato nazista era il vero nemico, un messaggio del quale furono portavoce anche Nuto Revelli e Beppe Milano, che con gli altri reduci salirono sui monti di casa nella lotta di liberazione dall'occupazione nazifascista avviata nel settembre del 1943. Per non dimenticare, dal 2003 le quattro Sezioni Ana della provincia di Cuneo organizzano questa cerimonia. Per la prima volta quest'anno, a Mondovì, con il patrocinio del Ministero della Difesa. «Una cerimonia - ha aggiunto Favero - che mi ha riempito di orgoglio».

L'apertura è stata affidata al film "I Girasoli" di Vittorio De Sica, tributo al ritorno in Patria di chi sopravvisse alla Campagna di Russia. Grande partecipazione di pubblico in sala e scopo benefico della proiezione, a favore delle popolazioni colpite dal sisma nel Cen-

tro Italia. Venerdì nella cornice della chiesa sconsacrata di Santo Stefano a Breo, centro storico della città del Belvedere, l'inaugurazione della Mostra storica a cura del Comando Militare Esercito Piemonte Nord e dei volontari del Museo della locale Sezione Ana. Centinaia i visitatori che hanno ripercorso la grande storia degli alpini, nel primo e nel secondo conflitto mondiale, attraverso storici equipaggiamenti, manifesti d'epoca e una pregevole raccolta di cappelli concessa dall'alpino Lino Revetto.

L'allestimento è stato poi spostato a Cuneo nella sala Einaudi della Provincia, per la mostra storica "A Colpi di Matita" che il Comando Militare ha organizzato in collaborazione con la Prefettura cuneese. Sabato l'incontro con gli studenti delle quarte e delle quinte superiori delle scuole monregalesi. Per loro, partendo dalla Grande Guerra, il colonnello Antonio Zerrillo del Comando Militare Piemonte Ovest ha ripercorso idealmente il cam-





Sotto: onori al Labaro all'uscita dalla chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, nel centro del rione Altipiano.



mino degli alpini durante i conflitti e quello della divisione Cuneense in terra di Russia. «La canzone del Piave – ha ricordato – è stata più potente di qualunque strategia di battaglia, capace di risvegliare l'orgoglio e l'amor di Patria tanto da ridare coraggio ai ragazzi in trincea».

Nel pomeriggio l'apertura ufficiale delle celebrazioni solenni. In 500 hanno partecipato all'alzabandiera in Piazza della Repubblica e assistito alle esibizioni delle fanfare nel centro storico. Sabato sera spettacolo della compagnia locale Canzone e Teatro "Bello far l'Alpin ma scomodo". Domenica in quattromila hanno raggiunto Mondovì per tener viva la memoria: 29 i vessilli sezionali, compreso quello di Brescia, 231 i gagliardetti provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta e Toscana. Il Gruppo più lontano arrivava da Bassano del Grappa. Ad accompagnare il Labaro anche il comandante della Taurinense generale Massimo Biagini. «L'impegno degli alpini non è mai venuto meno - ha detto Biagini durante le orazioni - e non sono pochi quelli che oggi servono l'Italia in terre avvolte dal conflitto». L'alto ufficiale ha voluto salutare personalmente i quattro reduci presenti alla cerimonia. Numerosa la partecipazione delle istituzioni. Con il primo

cittadino di Mondovì, Stefano Viglione, decine di sindaci in fascia tricolore, come le strade e i negozi della città. La Messa è stata celebrata dal vicario della Diocesi di Mondovì monsignor Meo Bessone con don Gianpaolo Laugero, «che con il Comune e le fondazioni Crc e Crt » ha ricordato Gazzano «hanno contribuito al buon esito della manifestazione».

«Un evento che è cresciuto notevolmente rispetto ai numeri e alle presenze del 2013», ha aggiunto. «Il merito è di un grande lavoro di squadra che ha coinvolto tutti, dal direttivo della nostra Sezione ai Gruppi che ne fanno parte». Alla sfilata hanno partecipato anche il gruppo storico Alpin del Dui dell'Associazione Tracce di Memoria e il reparto Salmerie dell'Ana di Mondovì, uno degli ultimi due rimasti in Italia con quello di Vittorio Veneto. La manifestazione si è conclusa con l'esibizione delle fanfare: quella della brigata alpina Taurinense, il coro sezionale "Ivo Tosatti", la fanfara sezionale di Mondovì e la fanfara alpina Monregalese. Dal Presidente nazionale Favero un importante messaggio: «Bisogna smettere di associare gli alpini al fascismo: sono andati là per compiere il loro dovere. Quel passato non ci appartiene».

Zaira Mureddu

A MONDOVÌ, PER IL 74° DI NOWO POSTOJALOWKA,

Guerra, amoro

Sabato sera tutti a teatro. In scena la compagnia “canzonE teatro”: un manipolo di alpini musicisti e attori ingentiliti dalla presenza femminile di Ada Prucca. “Bello far l’Alpino, ma scomodo...”, uno spettacolo che fa intuire il tono, leggero ma non frivolo, divertente ma non privo di momenti toccanti, al quale l’ormai consolidato gruppo di amici musicisti si è attenuto.

Il titolo rivela la costruzione seria e intellettualmente accorta della struttura della rappresentazione, in quanto riecheggia “La guerra è bella ma è scomoda”, libro di Paolo Monelli, al quale gli autori si sono ripetutamente ispirati, come correttamente indicato dal sottotitolo “Appunti di Paolo Monelli su guerra, amoro

Paolo Monelli (1891-1984), convinto interventista, fu volontario nella Prima Guerra Mondiale con il grado di sottotenente degli alpini, compì imprese eroiche che gli valsero medaglie e promozioni, partecipò alle battaglie più importanti e fu fatto prigioniero. Ripensando alle sue esperienze di guerra, giunse a commentarle così: «È mia ricchezza segreta e indistruttibile questa esperienza che non vorrei non avere avuto».

Ma torniamo allo spettacolo andato in scena al Teatro Baretta. Brani in prosa e canzoni si sono susseguiti armonicamente, in una gradevole varietà di registri linguistici (tanti dialetti: triestino, veneto, lombardo, ecc..) ed espressivi (comico, burlesco, serio, drammatico),

e di ritmi musicali, spaziando da Nanni Svampa a Lelio Luttazzi a Paolo Conte e contemplando evergreen quali Signorinella pallida e Non dimenticar.

La triade “guerra, amoro



UN GRAN BELLO SPETTACOLO PER RACCONTARE GLI ALPINI

e cantine

incoscienza necessarie per tirare avanti, per resistere al freddo e alla fame.

Materiale vario e di per sé difficile da “maneggiare”: ma le idee che hanno sorretto lo spettacolo, scaturite dalle menti di Gian Carlo Bovetti e Mario Manfredi, hanno reso tutto molto intrigante e gradevole per il foltissimo pubblico che riempiva la sala.

Una frizzante alternanza di voci narranti e recitanti: Bovetti seduto al tavolino con l'istrionico Luciano Turco, ottimo attore sia in italiano che in piemontese; gli interventi, sia recitati che cantati, della straordinaria Ada Prucca, sempre più brava ad ogni sua nuova esibizione e da qualche tempo in qua anche un po' trasformista alla Brachetti. Da rimarcare soprattutto la magnifica interpretazione del monolo-

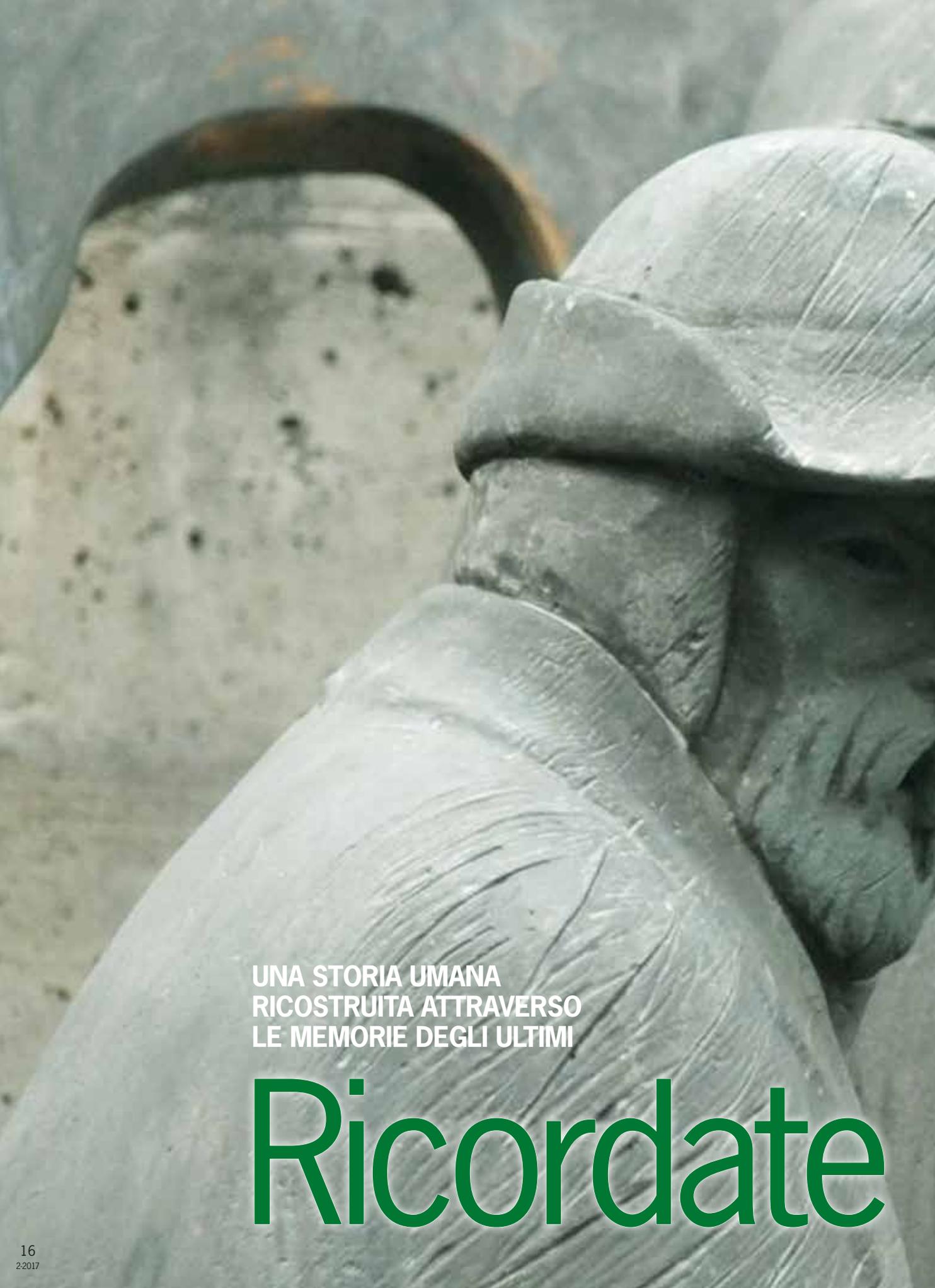
go della madre che non ha fatto in tempo ad arrivare a consegnare l'esonero a suo figlio René, soldato partito per il fronte russo: splendido brano tratto dal libro “La tradotta” di Romano Nicolino. Ovviamente, il successo della serata è stato reso possibile grazie anche a tutti gli altri valenti artisti: con la sua voce calda e ricca di sfumature Attilio Ferrua dà il suo eccellente contributo, suonando pure la chitarra. E i musicisti, tutti bravissimi: il pianista Alberto Bovetti, il basso Gianni Cellario, i chitarristi Mario Manfredi e il già ricordato Attilio Ferrua, il batterista Gianfranco Re e il polistrumentista Corrado Leone, che colpisce per la disinvoltura con la quale passa dalla tromba alla fisarmonica ad ogni altro strumento, suonando sempre benissimo.

Continui applausi hanno costellato i singoli momenti: pubblico divertito e commosso, serata memorabile, alla conclusione della quale tutti in piedi a cantare il nostro Inno nazionale.

Con gli alpini e per gli alpini abbiamo riscoperto e fatto vibrare per un momento un po' del nostro orgoglio nazionale. Il ricavato della serata è destinato alle popolazioni recentemente colpite dal sisma perché, come ha opportunamente e sinteticamente osservato nel suo intervento finale il Presidente nazionale Favero, gli alpini hanno sempre incarnato i valori dell'amicizia e della solidarietà: valori che non vanno semplicemente professati a voce, ma concretizzati nella realtà di tutti i giorni.

Stefano Casarino





UNA STORIA UMANA
RICOSTRUITA ATTRAVERSO
LE MEMORIE DEGLI ULTIMI

Ricordate



Senza il sacrificio della Julia e della Cuneense, senza Kopanki e Nowo Postojalovka, la Tridentina non sarebbe passata a Nikolajewka quel 26 gennaio di 74 anni fa. Era un martedì ma nessuno se lo ricordava. In pochi conoscevano i nomi dei villaggi, per i soldati fu semplicemente Russia e per coloro che caddero prigionieri, Siberia. «Ricordate e raccontate» erano le parole che il generale Reverberi ripeteva ai

soldati usciti vivi dal terribile inferno bianco. Gennaio per gli alpini è come un muto richiamo che viene da est. Nowo Postolajowka, Warwarovka, Nikolajewka. Nomi che raccontano centinaia di storie, raccolte in una memorialistica straordinaria capace di riconsegnarci oggi, a oltre settant'anni dai fatti d'arme, lo spessore e il valore di uomini semplici, non letterati, per la maggior parte artigiani, contadini, manovali.

e raccontate

Nella pagina precedente: il monumento dedicato ai Caduti voluto dagli alpini di Bra, in provincia di Cuneo.

Giovanni Riba nato a Cuneo, classe 1919, titolo di studio 5^a elementare. “È l'alba del 17 novembre 1945 quando scendiamo alla stazione vecchia di Cuneo. Due suore ci accolgono, ci accompagnano al convento dell'Immacolata. Ricevo un caffè latte, poi esco e vado dal barbiere. Incontro una donna di Caraglio che mi parla di tutta la famiglia, ma non di mio fratello. Chiedo di mio fratello, ma lei cambia sempre discorso. Così capisco che mio fratello dev'essere morto, e non mi faccio fare nemmeno più la barba. Mia sorella mi aspetta al tranvai, dall'altra parte del ponte distrutto, a Confreria. Mio fratello Francesco è proprio morto. Quanta gente viene a chiedere notizie. Dapprima dico la verità, ma poi due sorelle si disperano troppo, e allora comincio a dire che non so, che non ricordo. Un disastro raccontare. Anche dalla Toscana arrivano i parenti dei dispersi. Che gramo affare raccontare. Mia madre morirà di crepacuore per la Russia, per la guerra, per mio fratello. Tante cose mi sembrano inverosimili a me stesso. Mai avrei pensato di vivere

un'esperienza tanto terribile. Molti diranno che questi fatti non sono avvenuti, che sono storie. A volte quasi non credo più nel mio passato”. È una delle tante testimonianze che Nuto Revelli, alpino dapprima nella Cuneense, poi in Russia con il Tirano, raccolse negli anni Sessanta e pubblicò nel libro “La strada del davai”. Una storia intessuta dal basso, casa per casa, seduti al tavolo della stanza principale, quella più calda, dove si mangia, si accoglie chi bussa alla porta, si vive. Le voci impresse sui nastri poi riversati su carta dal “manovale della ricerca”, così amava definirsi Benvenuto detto Nuto, autore di un documento umano prezioso, un intreccio di testimonianze gonfie di rabbia, di tristezza, di rassegnazione; di gente molto spesso malata, inabile al lavoro a causa della guerra.

Lorenzo Chiappello nato a Montemale (Piana Sottana, Cuneo), classe 1917, titolo di studio 3^a elementare. “A Trieste mi vestono in borghese, mi mettono su un treno. A Verona parlo ancora russo, stento a parlare italiano. Nei Balcani ho sempre viaggiato sui predellini

dei vagoni ferroviari. Mi legavo con una corda per poter dormire tranquillo. Così, quando arrivo a Busca, le mie caviglie sono gonfie a forza di stare in piedi. A casa ho un letto morbido che mi aspetta. Ma non chiudo occhio due notti di seguito. Poi, la terza notte, lascio il letto e mi stendo sul pavimento, con su una coperta, e finalmente dormo. Al mattino sto ancora dormendo. Mia madre mi trova steso e si spaventa... Oggi ho la 2^a categoria di pensione di guerra, per il congelamento in Russia e per il cuore spostato da un bombardamento in prigionia. Percepisco 22.010 lire. I tedeschi sono gran briganti. I russi sono brava gente, non posso dire male di loro. La popolazione è di cuore, umana. Dal mio foglio matricolare di congedo risultano: anni otto, mesi tre, giorni diciannove di vita militare, cento mesi meno undici giorni!”
Ricordi e racconti che non suonano mai, in nessun caso, come un *j'accuse*, ma come la cronaca di un destino segnato a cui non fu possibile sottrarsi, affrontato con dignità e compostezza. È la memorialistica di chi visse la guerra

in prima persona, voci fuori dal coro, soffocate dal boom economico degli anni Sessanta, che dopo un decennio di silenzio forzato, si rivelarono come l'unico mezzo in grado di restituire merito a una generazione di giovani. A uomini capaci di raccontare cose enormi, tragiche, inimmaginabili con candore e semplicità. Una memoria viva, non un pezzo da museo, una sentenza d'onore e di riconoscenza per i sopravvissuti e per le intere generazioni di campagna e di montagna spazzate via dalla guerra. Scomparse per sempre. Vittorio Bellini nato a Demonte (Cuneo), classe 1915, titolo di studio 6^a elementare. “Nevica. Nessuno ad aspettarmi. Scendo dal ponte sottano, m'incammino da solo verso casa. Sulla piazzetta Botteria incontro un amico panettiere, il garzone di Parola, e lo prego di correre ad avvertire mia sorella Celestina. Ma ad aprirgli la porta arriva mia madre, il mio amico si trova in difficoltà, ha paura che l'emozione sia troppo grande.

Mia madre, d'istinto, subito gli grida: «C'è Vittorio?». La stessa sera casa mia si fa piena di gente, do notizie a tutti, alcune buone, quasi tutte cattive. Ricomincia così la mia vita, la vita di oggi, dell'umile artigiano dell'arte bianca, del panettiere, seguendo una tradizione familiare che si tramanda da oltre un secolo e mezzo di padre in figlio. Non serbo né odio né rancore verso nessuno, perché la vita purtroppo ha i suoi destini, ed il mio destino è stato questo: fare il combattente, cercando di dare il meglio di me stesso per la Patria che amo ancora più di prima”.

Mariolina Cattaneo



«NON HO RICEVUTO IL GIORNALE...»

Care Poste, vi

Ogni mese, puntuali come un orologio svizzero, la redazione e l'ufficio Associati sono subissati di chiamate di soci e abbonati che non ricevono *L'Alpino*. È un problema anoso che anche l'ultimo presidente del Comitato di direzione del giornale Salvatore Robustini - "andato avanti" per un brutto male a fine dicembre - si era preso a cuore, «per dar contezza da parte di numerosi soci, missive di protesta, geremiadi di un fatto increscioso: l'eccessivo ritardo, in generale, e l'asincronismo della distribuzione, negli ultimi tempi tendente ad aumentare, anche in zone che non si differenziano per Cap e Stradali». «Le note dolenti - prosegue Robustini - attengono alla improvvisa

consegna, a domicilio, del 'mensile', che essi, quale voce dell'Associazione, attendono trepidi, per gustarne quanto prima articoli e rubriche e conoscerne contenuti, resoconti, programmi, iniziative, etc.».

Non è solo una questione di pretendere la puntualità di un servizio che paghiamo - basterebbe questo - ma è anche perché il giornale è la voce dell'Associazione e raggiunge le più remote valli e gli sperduti paesini di montagna. È per noi il più potente megafono per comunicare e confrontarsi, un mezzo per rimanere uniti e condividere quel bellissimo "viaggio" degli alpini che da un secolo si intreccia con la storia e le vicende del nostro Paese.

Entriamo quindi nelle pieghe del problema: il rischio è d'esser troppo specifici, ma la comprensione della questione lo pretende.

I COSTI DI SPEDIZIONE - Fino a marzo 2010 esistevano delle tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali e il pagamento a *Poste Italiane* per la spedizione di un numero del giornale era di 25mila euro. In pratica, per molte testate di giornali, comprese quelle delle associazioni d'Arma, lo Stato compensava la parte mancante dell'esborso a *Poste*.

Fedele all'ideale del contenimento delle spese statali il decreto Tremonti (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 31 marzo 2010, n. 75) ha eliminato le agevolazioni facendo lievitare da un giorno all'altro i costi di spedizione per molte testate. Da quel momento, aderendo ad un nuovo prodotto di *Poste* chiamato "PTmagazine", l'Associazione ha sborsato per *L'Alpino* circa 100mila euro a numero, il 300% in più!

Per colmare il dissesto finanziario provocato in molte realtà editoriali che in alcuni casi ha portato a far chiudere per sempre i battenti, la legge n. 14 del 24 febbraio 2012 ha fissato delle tariffe per le Stampe Periodiche Roc (acronimo di Registro degli Operatori di Comunicazione al quale devono iscriversi i soggetti destinatari di concessioni o autorizzazione in materia di comunicazione). Aderendo a questo nuovo canale, da settembre 2012 i versamenti dell'Associazione a *Poste Italiane* sono di 65mila euro a numero, per un esborso annuale che si aggira attorno ai 715mila euro. Nonostante ciò il prezzo agli abbonati per gli 11 numeri del giornale è aumentato di soli 50 centesimi: praticamente nulla!

I TEMPI DI LAVORAZIONE - Il giornale che arriva nelle case di soci e abbonati (ma forse sarebbe opportuno



È LA SEGNALAZIONE RICORRENTE

Scrivo...

dire: “Quando il giornale arriva...”), è stato sottoposto ad un dettagliato processo di lavorazione che inizia generalmente attorno al 26 del mese con l’approvazione finale, quella che in gergo chiamiamo “chiusura del numero in redazione”. Da questo momento la tipografia *Rotolito Lombarda* ha massimo quattro giorni lavorativi per stampare le 360mila copie e consegnarle alla società specializzata *Addressvitt* che in altri quattro giorni realizza l’incellofanatura di ogni singolo giornale e inserisce l’etichetta, elaborando gli indirizzi forniti dall’Ufficio Associati della Sede Nazionale. Man mano che questa operazione è completata vengono consegnati i bancali con i giornali a 20 centri di spedizione di *Poste Italiane*, divisi per competenza territoriale. Ad ogni consegna di *Addressvitt*, *Poste* rilascia al vettore un documento di ricevimento e di presa in carico.

Al massimo al giorno 10 del mese i giornali sono quindi nelle sole mani di *Poste* ed è da questo momento che vengono, spesso, attratti in un buco nero.

COSA FA POSTE? - Abbiamo chiesto al responsabile commerciale di *Poste* come il giornale prosegue la sua corsa verso la cassetta delle lettere. Semplicissimo e capillare: «Viene dato al punto di recapito locale e quindi ad uno dei 40mila postini che lo consegna insieme ad altra posta». Ma tale processo non è tracciabile, ovvero né chi spedisce, né chi riceve può sapere cosa succede nel tratto tra il punto di recapito locale e l’indirizzo di consegna e quindi capire se e quando la spedizione sia andata a buon fine. Per avere la tracciabilità, fanno sapere da *Poste*, occorre cambiare contratto e spendere il doppio.

Viene da sorridere amaramente perché il pagamento di un corrispettivo in luogo della consegna non è una clausola accessoria, ma è nella natura stessa del contratto di spedizione.

MANCATA RICEZIONE - Il socio o l’abbonato che lamenta la mancata consegna del giornale generalmente non contatta *Poste Italiane*, bensì l’Ufficio Associati in Sede Nazionale che effettua un primo controllo nel programma di gestione per accertare la correttezza delle informazioni di spedizione.

Qualora i dati siano esatti viene annotata la segnalazione del socio o dell’abbonato e viene spedita una copia del giornale in busta per posta ordinaria, con tanto di scuse. Oltre al disagio per chi non riceve, sono evidenti i maggiori costi che deve sostenere l’Associazione.

Le segnalazioni collezionate vengono inoltrate a *Poste Italiane*. E qui un’altra questione che rasenta l’incredibile. Le segnalazioni vengono prese in considerazione – così ha confermato più volte il responsabile davanti ai dati che avevamo presentato – quando i mancati recapiti sono ricorrenti. Solo se un socio o un abbonato non riceve per più mesi consecutivamente il giornale, la mancata consegna diventa cronica e meritevole di approfondimento.

Di conseguenza se anche una serie di singoli soci non ricevono un numero su 4milioni di copie annue (che è il volume di spedizione del giornale che state leggendo), *Poste Italiane* lo fa rientrare in un rischio assolutamente accettabile. «Noi abbiamo il dovere di raggiungere la totalità delle persone - ammette il responsabile - ma soprattutto per i giornali e le riviste ci sono casi di man-



cata consegna che possono non essere riconducibili alla nostra struttura operativa, come ad esempio non avere la portineria, avere le cassette della posta accessibili anche agli estranei e così via».

I CONTROLLI E LE TUTELE - I controlli che l'Associazione chiede a Poste per capire come poter risolvere i problemi di recapito sono legati ad un "alert" (letteralmente "segnale d'allarme") che da quest'anno viene fatto ogni mese. L'Ana invia copia dei documenti di prenotazione della spedizione e il piano di distribuzione del giornale a Poste che allerta i centri periferici provinciali e, a cascata, i punti di recapito locale, responsabili diretti della consegna. «Non è un procedimento rapido - spiega Poste - perché i dati arrivano dal centro più piccolo a quello più grande e quindi all'ufficio che gestisce la segnalazione». Aspettiamo fiduciosi: quando avranno recuperato i dati invieranno una risposta ufficiale.

Nell'attesa le possibili azioni non si esauriscono a questa attività. Gli estremi delle segnalazioni che vengono effettuate all'Ufficio Associati, quando ci sia ricorrenza di zona, vengono inviate a Poste per un controllo capillare sul territorio. Anche qui i tempi di risposta non sono propriamente quelli di un velocista.

Il privato può inoltre chiedere direttamente informazioni o assistenza a Poste Italiane al numero 803.160 (per chiamate dall'estero 0039-02/82443399) o presentare un reclamo on line mediante la compilazione dei moduli di questa pagina Internet:

www.poste.it/reclamo-servizi-postali.html nei quali occorre specificare come oggetto del disservizio "Posta4" e come ragione sociale del mittente: Associazione Nazionale Alpini, via Marsala 9 - 20121 Milano.

La medicina che oggi abbiamo a disposizione per combattere il morbo del disservizio postale ci permette solamente di arginarne gli effetti, nulla più. Ci proviamo con convinzione, consapevoli che solo un cambiamento, come l'aria fresca di montagna, permetterà una completa guarigione.

Matteo Martin

Queste sono alcune delle tante lamentele che riceviamo in Sede Nazionale

Vi segnalo che a tutt'oggi 20 gennaio non ho ancora ricevuto L'Alpino. Non abito in un paese disagiato, ma a nove km da Como ed esattamente a Fino Mornasco.

Lor signori - ed intendo le Poste Italiane - dopo essersi fatti dare un cospicuo aumento per la spedizione del giornale, si sono comportati bene per una decina di mesi, dopodiché la consegna di giorno in giorno è slittata a quasi un mese dalla vostra spedizione. Ci manca poco che dobbiamo spedire gli auguri di Natale a settembre. Ovviamente quando piove, tira vento o soffia la bufera loro non consegnano, anche, come si legge dai giornali, bollette in scadenza. Purtroppo è un periodo che spesso piove. Che si decidano se fare i finanziari, che peraltro fanno male pure quello, o il servizio postale. Ormai non c'è un servizio pagato profumatamente la cui disfunzione non ricada sui cittadini.

In verità le copie de L'Alpino che aspetto sono due, perché in casa gli alpini sono due. Non so se tre o quattro volte ho ricevuto una sola copia e ciò non è che non sia grave perché il fatto crea una certa maretta in casa. Il soggetto che riceve la sola copia vanta i diritti di una maggior alpinità che per almeno una settimana crea una certa gerarchia a volte non ben sopportata. È più alpino il vecio della Julia o lo sbarbato della Tridentina? Da parte mia occorre dire che tutti i mesi aspetto con impazienza la stampa alpina e quando si va oltre il 15 del mese già entro in fibrillazione. È l'unica stampa che in questi tempi bastardi mi induce alla ragionevolezza. Non ho mai dubitato della serietà e capacità professionali della nostra Associazione e mi auguro di non dubitarne mai, perché sarebbe per me devastante; il crollo dell'ultimo bastione, dopodiché altro che Caporetto.

Scrivo questa mail per segnalare un costante disservizio.

Quando in Sezione si ricevono i resi delle riviste non consegnate, si scopre che per il 90% gli indirizzi sono corretti, come riportato nel programma di gestione associati Gisa. Altresì Poste Italiane pretende compensi per i resi medesimi, assolutamente non accettabili per la mancata consegna imputabile ad un servizio non efficiente. La Sezione Ana di Vicenza da alcuni anni, verso contatti locali di Poste Italiane, ha manifestato il disagio sociale ed economico patito e chiesto una risoluzione del problema; esso però non ha dato risultati previsti e alla data odierna continuano ad arrivare segnalazioni da nostri Gruppi. Chiediamo all'Ana nazionale un intervento determinato, anche in sede legale, allo scopo di una risoluzione del problema che sia di comune interesse.

Volevo segnalare che non abbiamo ricevuto ancora L'Alpino di novembre. Temo che per i numeri di dicembre della rivista sezionale e nazionale sia lo stesso copione. Spero che il disservizio venga risolto anche perché sta assumendo i risvolti di un servizio che viene pagato e non erogato... Durante una riunione del Gruppo qualcuno ha anche chiesto se non sia meglio eliminare la stampa e postalizzazione delle riviste, risparmiando soldi, leggendole on line... servizio che per la nostra piccola realtà abbiamo scoperto e di cui stiamo usufruendo giocoforza.

Siamo stufi perché stiamo pagando come Associazione un servizio che non viene erogato!

Sono un vostro abbonato e vorrei chiedervi perché il giornale non mi arriva regolarmente: ad esempio aprile e maggio (tra l'altro importante perché ci sono tutte le informazioni sull'Adunata) non mi sono ancora arrivati. Forse è colpa della Posta? Quindi se così fosse vi chiedo di fare un reclamo alla suddetta. Se riuscite a risolvere questo problema ve ne sarei grato in caso contrario mi vedo costretto a non abbonarmi più.

Non ho ancora ricevuto il numero de L'Alpino di dicembre. Comincio a temere che si tratti di un disguido, visto che moltissimi amici lo hanno ricevuto da tempo. Se non arriva entro domani 31 dicembre, ve lo segnalerò, chiedendo di mandarmi, se possibile, un duplicato. Nel frattempo ho visto l'edizione elettronica.

È il primo Natale che passo senza ricevere L'Alpino. Ho sempre ricevuto da quando sono stato congedato nel 1954. Accusa contro ignoti, le Poste? O i portalettere? Di tanto in tanto c'è un nuovo postino e a volte ricevo posta che non è mia. Ad oggi, comunque, L'Alpino non è ancora arrivato!!!

Vogliamo farvi presente che ci mancano le riviste di dicembre 2016 e quella di gennaio 2017 e se ce le spedite urgentemente perché non possiamo più aspettare!

Scrivo a nome di mio suocero che ogni mese attende con impazienza l'arrivo de L'Alpino, ma che non riceve più dal mese di febbraio 2014!!! Ogni mese, intorno al 20, mi ritrovo a fare la stessa telefonata, in cui metto al corrente la vostra redazione che a mio suocero non è arrivato il giornale, e ogni mese dopo avervi confermato l'avvenuto pagamento e controllato l'indirizzo mi trovo nella stessa situazione di prima.

Ho fatto i dovuti accertamenti alle Poste, qui a Gorno tutti ricevono regolarmente L'Alpino, alle poste di Clusone mi hanno garantito che non ci sono problemi di smistamento o altri problemi relativi alla rivista in questione, comunque ho effettuato un reclamo presso le Poste Italiane. Ora se il problema non sono le poste e non siete voi, io non so cosa fare per poter ottenere di ricevere il giornale! Peraltro non abbiamo ricevuto nemmeno la busta con le copie che al telefono mi avevate detto che avreste mandato.

Sono consapevole che avrete problemi più importanti di questo, ma mio suocero ci tiene veramente a ricevere la vostra rivista e io vorrei riuscire a risolvere il problema.



ALPINI IN GUERRA, ACCOMUNATI DA UNA TRAGICA SORTE

Destini incrociati



di
**TONINO
LUCCHI**

toninolucchi@libero.it

*La Tofana I,
con il Castelletto
in primo piano.*

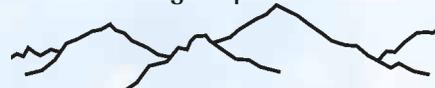


© Foto Archivio Bobbio

GIUSEPPE RUCCI

Nato ad Atessa (Chieti), il 7 dicembre 1896, da Domenico e Maria Teti. Il suo foglio matricolare sembra quasi una fotocopia di quello dell'Albertelli. Chiamato alle armi il 22 novembre 1915 nel 7° reggimento alpini, battaglione Pieve di Cadore. In zona dichiarata in stato di guerra dal 10 dicembre 1915. Di professione contadino, non sapeva né leggere né scrivere. Morto in combattimento al Castelletto della Tofana I, il 30 luglio 1916. Il preciso riferimento alla compagnia ci consente di stabilire con certezza che, come Albertelli, era stato trasferito al Monte Antelao, battaglione del 7° Alpini, costituito il 1° dicembre 1915 a Mel in provincia di Belluno. Infatti, il nuovo reparto inquadrava la 96ª compagnia, ceduta dal Pieve di Cadore

stesso, e la 150ª e 151ª compagnia di nuova formazione. Gli alpini provenivano per la maggior parte dalle provincie di Treviso e Belluno, ma qualcuno anche dall'Appennino parmense e dall'Abruzzo.



LA GRANDE GUERRA

La notte fra il 29 e il 30 luglio 1916 il 5° Gruppo Alpini, formato da sei battaglioni compreso il "Monte Antelao", ricevette l'ordine di attaccare le posizioni nemiche sulle Tofane e sul Lagazuoi penetrando in profondità nella Val Travenanzes. Della 96ª compagnia, che doveva fare da apripista agli altri reparti, facevano parte gli alpini Lorenzo Albertelli e Giuseppe Rucci. Erano partiti sul far della notte. Il pia-

no era quello di utilizzare il percorso del camminamento di mina, raggiungere il cratere provocato dall'esplosione sul Castelletto e scendere nel canalone verso la Val Travenanzes. La salita, compiuta attraverso stretti cunicoli, richiese più tempo del previsto e così pure la discesa accidentata e pericolosa fra massi e detriti. Alla base del canalone, dopo un primo contatto con il nemico, la 96ª si divise in due gruppi: il 1°

e 2° plotone proseguirono sulla destra ai piedi della Tofana I, il 3° e il 4° si diressero a sinistra per espugnare la postazione nemica detta "Sasso misterioso", un masso spaccato grande come una casa al cui interno gli austriaci avevano scavato cunicoli e posizionato mitragliatrici.



© Foto gentilmente concessa dalla signora Albertelli Franza

LORENZO ALBERTELLI

Nato il 7 dicembre 1896 a Cirone, frazione di Bosco di Corniglio, Parma, da Pietro e Delfina Pioli, di professione agricoltori. L'Ufficiale di Stato Civile del comune di Corniglio ne registra la nascita tre giorni dopo (il 10 dicembre), con atto N° 226, in cui annota un particolare curioso che oggi farebbe sorridere: "Il padre ha dichiarato che gli è nato un bambino di sesso maschile che non presenta, tuttavia, essendosi egli altrimenti accertato della verità della nascita, dispensa il genitore dal presentare il neonato a causa della grande distanza dalla sua abitazione". Pochi giorni prima del suo diciannovesimo compleanno arrivò la cartolina precetto e dovette partire per il fronte; al suo piccolo paese di montagna non farà più ritorno. Dal ruolo

matricolare ricaviamo poche ma essenziali notizie. Di professione contadino, non sapeva né leggere né scrivere. Venne chiamato alle armi e arruolato il 23 novembre 1915 nel 7° reggimento alpini, battaglione Pieve di Cadore. Risulta in territorio in stato di guerra già dal 7 dicembre successivo. Al momento della morte, avvenuta il 30 luglio 1916 sul Castelletto della Tofana I, era in organico alla 96ª compagnia del 7° Alpini. La sua salma venne traslata da Vallone Tofana nel cimitero di guerra del Pocol (Cortina) e infine tumulata nel sacrario, edificato nello stesso luogo nel 1935, contenente i resti di 9.707 Caduti italiani (circa la metà ignoti) e 37 austriaci.



© Foto Archivio Bobbio

Il cimiterino di guerra a Vallon de Tofana. Le due croci in primo piano sono quelle di Rucci e Albertelli.

Dopo un breve successo iniziale gli alpini dovettero però arrestarsi di fronte alle trincee e alle difese nemiche ben organizzate. Ormai la sorpresa era svanita e l'alba si stava avvicinando esponendo sempre più gli alpini al tiro delle mitragliatrici e delle artiglierie avversarie. La colonna di centro, formata dal Belluno e dalla 96^a dell'Antelao, si trovò isolata senza l'appoggio degli altri battaglioni che, a loro volta, avevano trovato difficoltà sul loro percorso. A farne le spese fu soprattutto il Belluno che lasciò sul terreno una novantina fra morti e feriti e 136 uomini vennero fatti prigionieri. Quasi tutti appartenevano alla 79^a compagnia.

La 96^a dell'Antelao ebbe invece sette caduti: due sottotenenti del 3° e 4° plotone e cinque alpini. Rucci e Albertelli purtroppo erano tra loro. Rucci era stato colpito al petto, Albertelli alla testa, uccisi dai colpi sparati dalle postazioni avversarie alla base della Tofana e del Castelletto.

Il comandante del plotone, tenente Luigi Verzegnassi, rientrò ai vicini baraccamenti dove erano stanziati i soldati italiani e si accinse ad espletare le formalità sul registro degli atti di morte della Compagnia. Intinse il pennino nel calamaio e iniziò a scrivere: «N° 52, pag. 30, fascicolo II. Rucci Giuseppe, nato ad Atessa (Chieti), il 7 dicembre 1896, da

Domenico e Teti Maria. Morto in combattimento al Castelletto della Tofana I, il 30 luglio 1916». Proseguì: «N° 53, pag. 31, fascicolo II. Albertelli Lorenzo, nato a Cirone, Parma il 7 dicembre 1896, da Pietro e Pioli Delfina. Morto in combattimento nella località Castelletto della Tofana I, il 30 luglio 1916».

Giuseppe e Lorenzo erano nati e morti lo stesso giorno. Qualche fiore di montagna, i commilitoni attorno alla fossa e una preghiera. Furono sepolti così come caddero, uno accanto all'altro, nel piccolo cimitero di guerra del Vallon de Tofana, situato nelle immediate vicinanze del fronte. Tomba n. 17 e 18 si legge su un quadernetto, denominato «Liber mortuorum», tenuto da padre Domenico De Rocco, cappellano del Battaglione, su cui annotò data, causa, luoghi della morte e di sepoltura dei suoi alpini.

Se di Rucci il tempo ha nascosto le tracce, qualcosa invece sappiamo della famiglia Albertelli. Le disgrazie per loro non erano purtroppo finite. Il 10 settembre 1916 morì sul Monte Pasubio un altro figlio, Aldino, classe 1895, arruolato il 12 gennaio 1915 nel 4° Alpini, battaglione Aosta. Poco tempo prima, durante un avvicendamento al fronte, aveva incrociato il compaesano Domenico Ferri e mosso da un triste presentimento gli aveva detto: «Tu

sei tornato da quell'inferno, ma io non tornerò». Aldino morì nell'assalto al Coston di Lora, sul Pasubio. Quel giorno il battaglione Aosta, già fortemente ridotto nell'organico, rimase con soli ventotto uomini dei trecento andati all'assalto.

Un commilitone di Aldino, in seguito chiamato a testimoniare sulla sua sorte, riferì che durante l'attacco erano poco distanti uno dall'altro, ma ad un certo punto, giratosi, vide l'amico saltare in aria disintegrato da una granata. La solita formula monotona e burocraticamente fredda, tipica del gergo militare di chi compilava i fogli matricolari recita: «Disperso nel fatto d'armi del Coston Lora il 10 settembre 1916. Rilasciata dichiarazione di irreperibilità il 17 maggio 1917».

Proprio nel maggio 1917 ai coniugi Albertelli nasceva un altro bambino, ultimo di 11 figli; lo chiamarono Lorenzo in ricordo del figlio caduto l'anno prima sulle Tofane, ma il piccolo visse solo sette giorni.

Oggi di Giuseppe, Lorenzo, Aldino e di molti altri, rimangono solo i nomi. Questo racconto vuole contribuire a rendere omaggio a tanti come loro, dimenticati nelle pieghe del tempo. L'auspicio è che la memoria dei valorosi rimanga impressa nella storia delle comunità montane.

ZINGERLEMETAL®

EVENT EQUIPMENT



fornitore ufficiale



**Prodotti professionali per i vostri eventi -
forti, resistenti ed affidabili...proprio come voi!**



Maggiori info:

www.zingerlemetal.com | Tel. +39 0472 977 100 | office@zingerlemetal.com

I percorsi Grande



di
**LAURA
SIMEONI**

La Grande Guerra coinvolse il Regno d'Italia per 1.250 giorni, dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. In questo lungo periodo la parte nord-orientale del Paese, dai passi alpini tra Lombardia ed Alto Adige fino al Carso isontino, si trasformò in un gigantesco campo di battaglia con

al centro il Veneto. Ancora oggi sono numerose le tracce, dalle Dolomiti fino alla foce del Piave passando per il Montello, il Monte Grappa e l'Altopiano di Asiago. Anche la Marca Trevigiana conserva un forte ricordo dei combattimenti che ebbero luogo in questo territorio tra il 1917 e il 1918, ed è ciò

DELL'ADUNATA DEL PIAVE

della Guerra



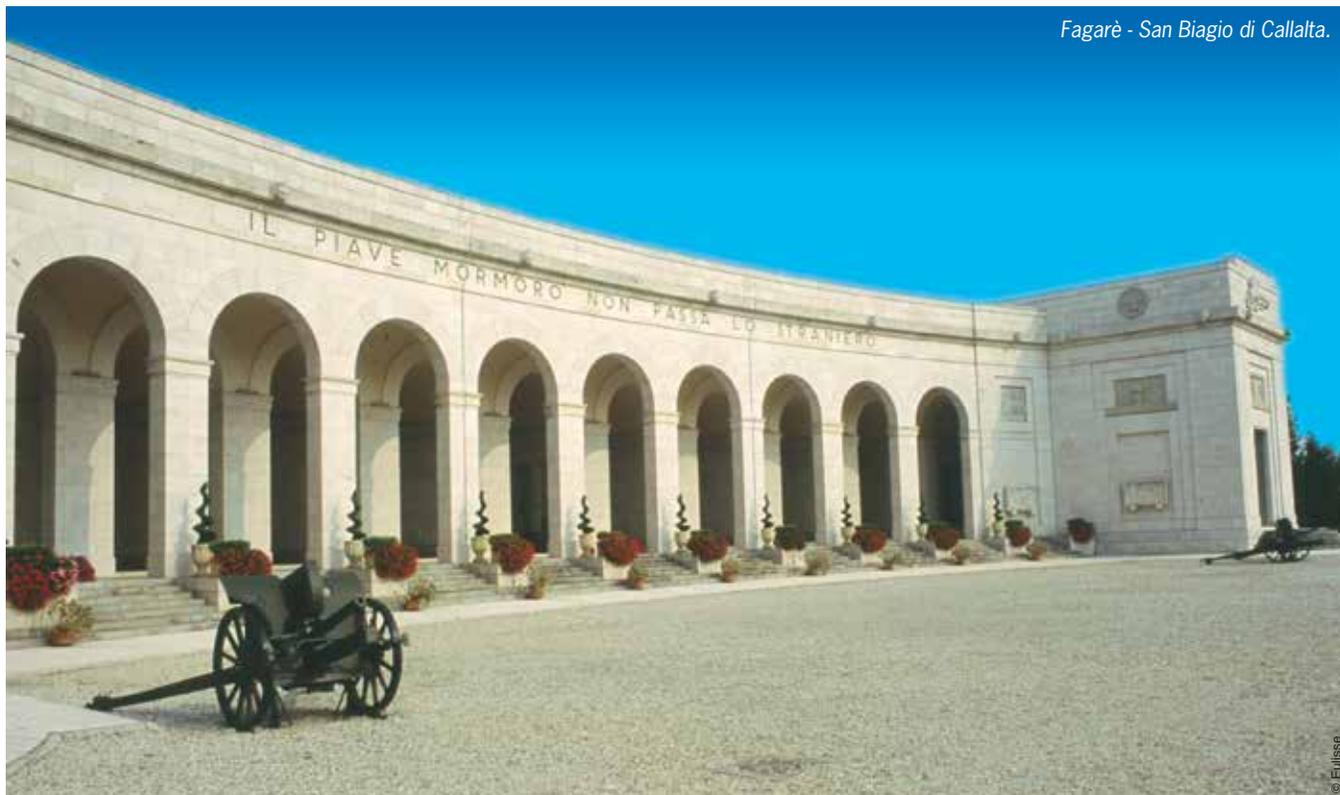
*Sacrario di Cima Grappa
in una immagine tratta dal documentario
"Cieli Rossi, Bassano in guerra"
di Sole e Luna Production.*

che intende valorizzare la 90ª Adunata, l'Adunata del Piave in calendario dal 12 al 14 maggio, grazie all'impegno delle quattro Sezioni ANA organizzatrici: Treviso, Conegliano, Valdobbiadene, Vittorio Veneto. Il percorso lungo i luoghi di guerra vede tra le tappe fondamentali il massiccio

del Grappa, situato a cavallo tra le province di Vicenza, Belluno e Treviso. Qui svetta l'Ossario progettato dall'architetto Giovanni Greppi, costituito da una serie di gradoni semicircolari, che si sviluppano sul pendio, dalla Strada Cadorna verso la cima. Vi riposano i resti di 22.910 soldati: il settore nord

è occupato dall'ossario austroungarico, con 10.295 morti, di cui 295 identificati; il settore sud ospita l'ossario italiano, con 12.615 morti, di cui 2.283 identificati. Al centro dell'ossario italiano sorge il sacello della Madonna del Grappa. Un altro importante Sacrario è quello francese di Pederobba (mille soldati),

Fagarè - San Biagio di Callalta.



inaugurato nel giugno 1937 in contemporanea a quello di Bligny, monumento funebre nei pressi di Verdun (Francia) che raccoglie 4.400 Caduti italiani sul fronte occidentale.

Sul Montello, lambito dal corso del medio Piave, si concentrò dopo Caporetto la resistenza contro la spinta austro-ungarica (nelle battaglie di Arresto e del Solstizio) preparando l'offensiva finale, che decretò la vittoria. E sul Montello il 19 giugno 1918 cadde l'asso dell'aviazione Francesco Baracca a cui è dedicato un sacello, poco distante dal Sacrario di Nervesa, una torre di 25 metri che si appoggia su un basamento di cemento armato. All'interno 6.099 loculi più alcune grandi tombe collettive in cui sono stati riposti i resti dei corpi non identificati (3.226).

Nel centro di Nervesa da visitare il Museo della Grande Guerra e, sul greto del Piave, la Fondazione Jonathan Collection, che ricostruisce i biplani della Grande Guerra. Crocetta del Montello conserva l'Osservatorio del re, una postazione strategica per dominare la vista del fronte.

A Giavera, dove esiste un Cimitero Britannico, troviamo un cippo dedicato ai Lancieri di Firenze e a Biadene un monumento Ossario.

Sull'altra sponda del fiume, a Moriago, c'è l'Isola dei Morti dove nell'ottobre del 1918 gli arditi sfondarono le linee nemiche. L'elevato numero dei corpi di soldati uccisi, trascinati dalle acque e arenati sulle sponde dell'isola, ha dato origine al nome. Oggi è un'oasi di pace alberata che nel piazzale centrale, dedicato ai Ragazzi del '99, ospita un monumento piramidale costruito negli anni Venti. Nei dintorni, a Fontigo, si può visitare il Museo della Grande Guerra e, a Falzè di Piave, il Monumento agli Arditi. A Conegliano, città occupata da tedeschi, austriaci e ungheresi, è aperto il Museo degli Alpini. Di straordinaria suggestione il castello di San Salvatore a Susegana, che fu osservatorio austriaco, mentre nelle grotte sottostanti trovarono ricovero comandi e artiglieria.

Salendo sulle Prealpi non possiamo non visitare il Bosco delle Penne Mozze a Cison: un "memoriale sparso" dove sono state collocate, in mezzo agli alberi, le lapidi che ricordano tutti gli alpini della provincia di Treviso caduti durante le guerre: vi si possono leggere 2.448 nomi.

Scendendo lungo il basso Piave, si giunge al Sacrario di Fagarè che ospita i corpi di 5.191 soldati italiani, di



un austro-ungarico e di un americano, nonché le spoglie di 5.350 combattenti ignoti. Un viaggio lo meritano anche i luoghi di Hemingway, da Monastier a Fossalta dove c'è il Battistero Ragazzi del '99. Al seguito della Croce Rossa americana, il famoso scrittore viene

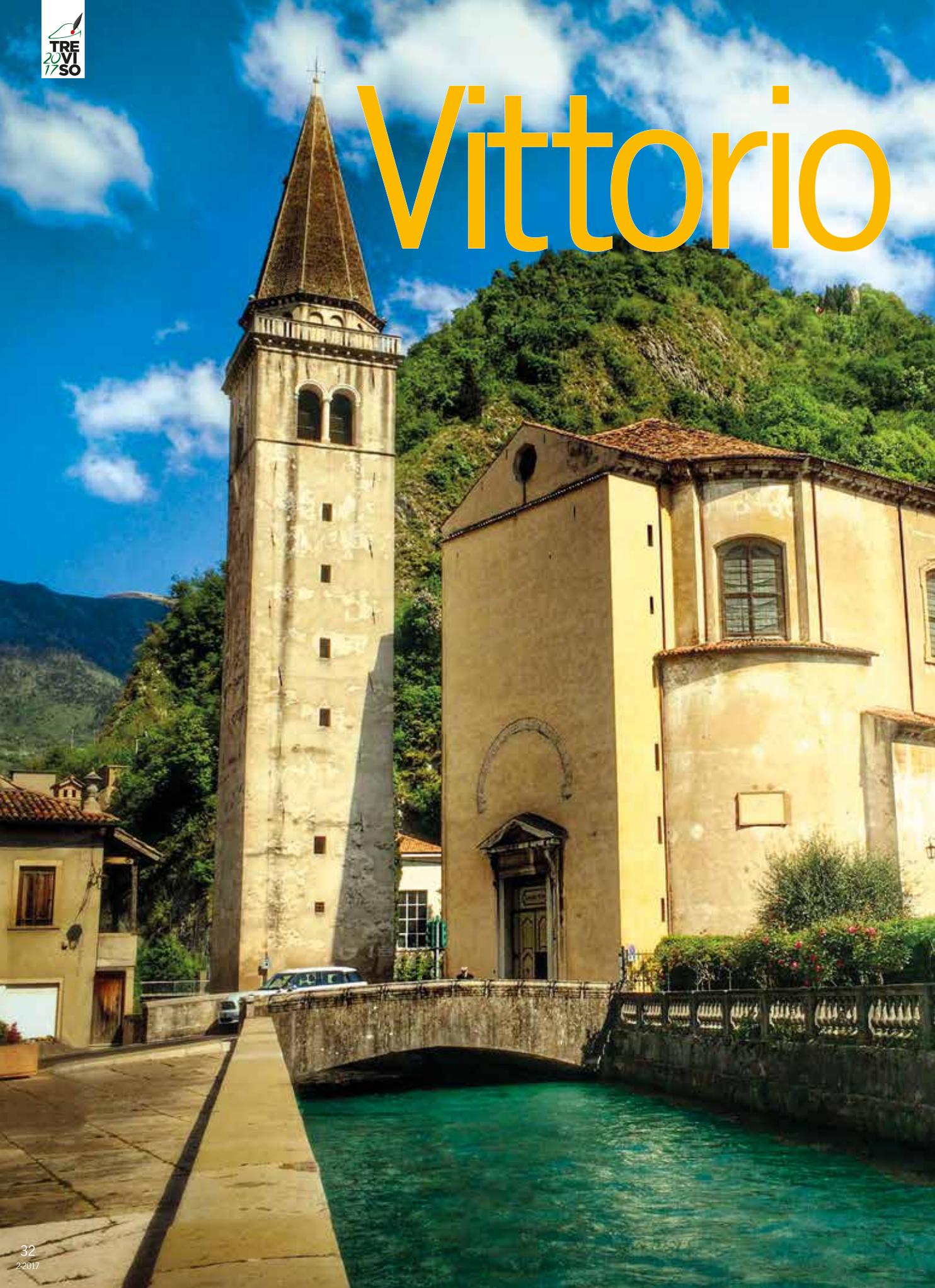
mandato il 25 giugno 1918 a Monastier. In prima linea, l'8 luglio, viene colpito sul Piave al "Buso del Burato", mentre trasporta in salvo un ferito italiano. Per questo merita la medaglia d'argento. Dopo un periodo trascorso in ospedale, il 27 ottobre partecipa alla battaglia di

Vittorio Veneto e racconta la sua vicenda nel libro "Addio alle armi". A Treviso troviamo infine il Monumento ai Caduti di piazza della Vittoria, struttura monumentale con statue in bronzo, inaugurata il 4 novembre 1931, alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Pederobba.



Vittorio



Veneto



Vittorio Veneto è il capoluogo delle Prealpi Trevigiane, Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo impegno nella Resistenza, nota per la vittoriosa battaglia finale della Prima Guerra Mondiale. È nata nel 1866 dall'unione delle antiche città di Ceneda e Serravalle; al nome Vittorio, in onore del nuovo Re d'Italia, nel 1923 fu accostato il termine "Veneto". Frequentata in epoca rinascimentale da artisti quali Jacopo Sansovino e Tiziano Vecellio, ha dato i natali nel 1749 a Lorenzo Da Ponte, librettista di Mozart; Vittorio Veneto fu sede dell'episcopato di Albino Luciani, Papa Giovan-

ni Paolo I. A **Ceneda**, dominata dal Castello di San Martino, i monumenti degni di nota si trovano attorno all'antica piazza della Cattedrale. Da vedere il Museo della Battaglia, che espone cimeli riguardanti la Grande Guerra. E veniamo a **Serravalle**: la tradizione attribuisce la fondazione del castello a un dignitario goto, Manducco, la cui figlia Augusta venne martirizzata dal padre perché cristiana (da visitare il santuario alle pendici del monte Marcantonio). Monumenti d'interesse: il **Duomo di Santa Maria Nova** con la pala dell'altare maggiore di Tiziano, la chiesa trecentesca di **San Giovan-**

ni Battista, **Santa Giustina** costruita nel 1227 e rifatta nel Cinquecento, **San Lorenzo dei Battuti**, incastonata tra il complesso trecentesco dei Battuti e la torre dell'orologio, la **Pieve di Sant'Andrea di Bigonzo**, la più antica chiesa di Vittorio Veneto. Su piazza Marcantonio Flaminio, dedicata al celebre umanista, si affaccia il **Museo del Cenedese**.

Una curiosità: al centro di piazza Luigi Borro, si trova una fontana del 1823 soprannominata "**Fontana degli Arditi**" poiché qui si sono abbeverati i primi soldati italiani entrati in città dopo la battaglia finale.



Pronti per
Treviso 2017

PER PICCOLI E GRANDI EVENTI... NON TIRARE L'ALA!

Noleggio Bagni mobili Toi Toi® Italia

Contattaci per conoscere
le condizioni riservate alle sezioni A.N.A.
per la fornitura di bagni.

Per informazioni e preventivi:
Email: alpini@toitoy.it
Linea telefonica dedicata: +39 331 8170850



www.toitoy.it

The
Economist

L'importanza culturale degli alpini d'Italia

Ogni inverno, nelle piazze delle città d'Europa si possono ascoltare i canti dei cori natalizi. Anche le città del Nord Italia seguono questa tradizione, ma con un risvolto diverso. I cantori sostituiscono il costume natalizio con il segno distintivo degli alpini: il cappello. Sono soldati reclutati nei villaggi delle Alpi. E il repertorio di questi cori è diverso.

Le canzoni di Natale sono sostituite da cante che raccontano la crudeltà della guerra. Questi canti alpini - e i soldati che li cantano - sono diventati parte dell'eredità culturale del Paese. A prima vista, questo fenomeno è sorprendente. Il Corpo degli alpini fu costituito nel 1872 per difendere i nuovi confini d'Italia dal nemico. Presero parte alla Prima Guerra Mondiale contro gli austro-ungarici dall'Ortler al Carso, soprattutto sulle Dolomiti. Le condizioni erano terribili: valanghe e congelamenti erano una minaccia costante. Nonostante questo gli alpini misero a segno alcune importanti vittorie. Combatterono coraggiosamente anche nella Seconda Guerra Mondiale, distinguendosi nei combattimenti, dall'Etiopia alle steppe russe.

La grande e costante popolarità degli alpini è legata al coraggio dimostrato nelle varie circostanze e le canzoni raccontano proprio questi loro sacrifici. «Tra le rocce, il vento e la neve siamo

costretti la notte a vegliar...». E un'altra: «Eravamo in ventinove ora in sette siamo restà». Nelle cante si legge anche l'orgoglio di appartenere a questo Corpo. L'anniversario della battaglia sul Monte Grappa nel 1917, è ricordato ancora oggi in diversi paesi. (...)

In ogni caso, lo spirito delle cante alpine evidenzia la condanna verso la guerra. «Una morte "felice" non è mai esistita», spiega Massimo Marchesotti, Maestro del coro Ana di Milano. «Noi cantiamo la verità: l'inutilità della morte... che nessuno di quei ragazzi ha

scelto per se stesso». Il risultato è inteso e diverso. In «Oì Cara Mamma» gli alpini chiedono alle loro madri cosa faranno quando i figli non torneranno indietro. In un altro canto, invece, si racconta di un soldato sepolto «in un campo di stelle alpine». E chiude: «quando sarai solo a casa, io e la stella alpina saremo con te».

La presenza della stella alpina non è casuale. I canti alpini hanno un profondo legame con la cultura della montagna da cui provengono tant'è vero che alcune cante hanno oltre cento





anni. «Gli alpini sono figli delle loro valli così come le loro canzoni», dice il Maestro Marchesotti.

Molte canzoni poi sono un'ode alla montagna stessa. Quando un soldato sarà assetato, la neve fresca sarà lì a dargli sollievo. Un Ufficiale in punto di morte chiede ai suoi uomini di dare parte dei suoi resti alle montagne per far sbocciare rose e fiori. Un sentimento di malinconia molto popolare. I cori alpini tuttora pubblicano album e fanno concerti in tutto il Nord Italia e l'interesse generale nei loro confronti va al di là della loro musica. Sono stati girati molti film e documentari che raccontano le gesta degli alpini. Lo scrittore alpino Mario Rigoni Stern ha scritto "Il Sergente nella neve" un libro che parla della sua esperienza di guerra durante la Campagna di Russia, ristampato cinque volte e diventato un film. (...) «Ghe rivarem a baita?» (quando torneremo a casa?) espressiono-

ne dialettale ripetuta più volte da uno dei protagonisti del romanzo. Questo a sottolineare come la cultura alpina non sia affatto un fenomeno folkloristico, ma un modo per diffondere la bellezza della gente e dei paesaggi caratteristici dei confini d'Italia.

Questo patrimonio però è in pericolo. Molti reggimenti degli alpini sono stati disciolti negli anni '90. I soldati che appartengono oggi al Corpo degli alpini arrivano ora da tutta Italia, indebolendo lo stretto legame con le Alpi. Tuttavia le Truppe Alpine continuano a giocare un ruolo attivo nella realtà italiana. Hanno combattuto nella Nato in Afghanistan. Gli addestramenti in caso di valanga, per esempio, sono stati utili durante il terremoto in Centro Italia. Inoltre l'Ana con i suoi 350mila iscritti gioca un ruolo molto importante in diversi ambiti. Sia per la diffusione della cultura alpina sia per alcuni interventi a carattere locale come, per esempio, la

conservazione delle santelle o il ripristino dei sentieri di montagna. (...)

Con il centenario della fine della Grande Guerra nel 2018, gli alpini tornano alla ribalta nella scena culturale italiana; c'è un dibattito aperto con una minoranza filo austriaca sul luogo in cui ricordare la fine della guerra (i filo-austriaci non vogliono l'Adunata nazionale a Trento, una Regione annessa dopo il 1918 dove la lingua tedesca è ancora fortemente radicata).

Sul mercato è appena uscito un nuovo videogioco nel quale si fronteggiano i soldati, "Battlefield I", compresi gli alpini che combattono sul Monte Grappa. Il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero dice che «temi delicati, come la guerra, devono essere affrontati in modo differente». E lo splendido repertorio dei canti alpini promette di fare proprio questo, ben oltre dunque al ricordo delle cerimonie del 2018 che svanirà nel tempo tra le montagne.

GLI AUTORI VENETI IN EVIDENZA

Scrivere



di
PIERO BIRAL

famalp@libero.it



Il vincitore del premio Stefano Talamini (al centro) e, da sinistra, il presidente della giuria Giovanni Lugaresi, il Presidente sezione Raffaele Panno, il Capogruppo di Arcade Florindo Cecconato e il Presidente del Coa e vicario nazionale Luigi Cailotto.

La cerimonia solenne di premiazione di “Parole attorno al fuoco”, il premio nazionale per un racconto sul tema “La montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi”, giunto alla 22ª edizione, si è svolto in pompa magna a Treviso nello splendido museo di Santa Caterina, alla presenza di oltre 200 invitati.

La città si è presentata in gran spolvero per una delle prime cerimonie ufficiali nel percorso di avvicinamento all’Adunata del Piave: un importante luogo

della vita culturale della città invece della palestra di Arcade, classico ambito che ha accolto la premiazione nella maggior parte delle passate edizioni (il premio, ricordiamo, è un’emanazione pari merito tra il Gruppo di Arcade e la Sezione di Treviso), una cornice di pubblico cittadino, non solo alpino come le altre, uno stuolo di autorità civili e alpine di grande risalto.

Presenti gran parte dei componenti del Comitato Organizzatore Adunata, primo fra tutti il Presidente e vicario nazionale Luigi Cailotto che ha dichia-

rato: «Sono orgoglioso di essere qui come alpino per un evento culturale che sottolinea i valori alpini e prepara la grande Adunata del Piave». In platea i Presidenti delle altre tre Sezioni organizzatrici della 90ª Adunata (Conegliano, Valdobbiadene e Vittorio Veneto), i Consiglieri nazionali Renato Genovese e Michele Dal Paos, i referenti della Regione (patrocinatore principale del premio), l’assessore alla cultura del Comune Franchin, il sindaco di Arcade e consigliere provinciale Domenico Presti, e naturalmente i padroni di casa: il Presidente sezione Raffaele Panno e il Capogruppo di Arcade Florindo Cecconato, accanto al presidente del Comitato organizzatore del concorso Pino Gheller.

A capo della collaudata e competente giuria l’insossidabile scrittore e giornalista romagnolo Giovanni Lugaresi, trevigiano d’adozione, che nel suo saluto ha voluto citare il primo organizzatore di “Parole attorno al fuoco”, il compianto Presidente sezione emerito Francesco Zanardo, cofondatore del premio assieme al maestro Carlo Tognarelli di Arcade, oltre che fautore dell’Adunata di Treviso del 1994. La presentazione è stata affidata alla voce di Nicola Stefani, speaker ufficiale delle Adunate nazionali e componente della giuria del premio.

La cerimonia è stata allietata dalle can-

ALLA 22^a EDIZIONE DEL PREMIO

di montagna

te del coro Ana di Preganziol, diretto dal Maestro Francesca Gallo: dopo il saluto alla Bandiera, un ricordo dei nostri Caduti da parte delle autorità con i discorsi di rito e finalmente le premiazioni.

I primi a ricevere una pergamena e delle pubblicazioni in omaggio sono stati gli autori delle opere "segnalate": oltre allo scrittore trevigiano Gian Domenico Mazzocato con "Scoglio duro di uomini" troviamo Mario Magagnin di Cison di Valmarino (Treviso) con "L'ultimo dei Cabur", Martina Pastori di Rho (Milano) con "Storia di un alpino, di un mulo e di un bambino", Roberto Cipolato di Funo D'Argelato (Bologna) con "Stelle cadenti", Jacopo Azzimondi di Sant'Ilario D'Enza (Reggio Emilia) con "Tutto il fiato che resta", Fiorella Borin di Milano con "Gli scarponcini da montagna", Davide Bacchilega di Lugo (Ravenna), autore di "Il principe di neve".

La giuria, che ha valutato complessivamente 59 elaborati giunti da tutta Italia, ha inoltre assegnato i premi speciali: il trofeo "Capogruppo cav. Ugo Bettiol" per un racconto di attualità intitolato "Un posto riparato tra le montagne" è stato assegnato a Davide Coltri di Caprino Veronese (Vicenza), mentre la "Rosa d'argento alpino Carlo Tognarelli" - riservato alla storia con protagonista una donna - a Pieraugusto



Il tavolo delle autorità: da destra il Presidente della giuria Giovanni Lugaresi, il Presidente del comitato del premio Pino Gheller, il Consigliere nazionale Renato Genovese, il Presidente del Coa Luigi Cailotto, il Presidente sezionale Raffaele Panno, il Capogruppo di Arcade Florindo Cecconato; in fondo il presentatore Nicola Stefani.

De Pin di Arcade (Treviso) con il racconto "Una gerla appesa a Timau".

Infine l'apice della cerimonia con la proclamazione dei vincitori: primo è Stefano Talamini di Torri di Quartesolo (Vicenza) con il racconto intitolato "L'Attilio", seguito da Rita Mazzon di Padova con "La croce". Terzo classificato Adriano Stella di Spresiano (Treviso) con "Anasso e lo sconcio". Tutti autori veneti. Non era mai accaduto nella storia del premio... Ai tre vincitori un

trofeo in cristallo, una targa e premi in denaro: rispettivamente di 1.300, 800 e 500 euro, la cui metà, per regolamento, dovrà essere devoluta in beneficenza.

Dopo la lettura integrale del racconto del vincitore da parte del prof. Ervas di Treviso, un ricco buffet all'aperto, preparato dai ragazzi della Protezione Civile, ha concluso in allegria la manifestazione, con la promessa di molti anni ancora di "Parole attorno al fuoco" negli anni a venire.

UN'ESPERIENZA TRA STUDENTI E VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE

Una merenda solidale



di
**MICHELE
LONGO**

pc.segretario@ana.it

È bastata una email del professor Daniele Mozzoni, docente presso l'Istituto comprensivo Giacomo Ferrari di Parma e nipote di uno stimato socio Ana, a provocare la nostra entusiastica adesione alla "merenda solidale".

Questa iniziativa si ripete ormai da alcuni anni e coinvolge 18 classi per un totale di circa 500 ragazzi. Le terze preparano la merenda di metà mattina per tutti gli altri studenti che in questa occasione non si portano lo spuntino da casa, ma sono invitati ad acquistarlo ai banchetti preparati dagli studenti stessi, promuovendo in questo modo una piccola raccolta fondi da devolvere in solidarietà.

Il prof. Daniele Mozzoni nella sua email chiedeva un incontro con alcuni rappresentanti della Protezione Civile Ana perché quest'anno la somma rac-

colta, su volontà della dirigente Graziana Morini, sarebbe stata devoluta tramite la Pc Ana alle opere di ricostruzione nelle zone colpite dal sisma nel Centro Italia.

Considerata la valenza educativa e formativa dell'iniziativa il sottoscritto, in compagnia di Giacomo Tiraboschi e Gianni Guerci (lo zio alpino del prof. Mozzoni) abbiamo partecipato a un incontro preliminare con tre classi terze nel corso del quale abbiamo potuto illustrare ai ragazzi le difficili condizioni di vita nelle zone colpite dal sisma e accennare alle iniziative di ricostruzione che l'Associazione Nazionale Alpini intende intraprendere.

Poi è arrivato il giorno della merenda: c'era tanto entusiasmo e la volontà di dare il massimo e così è stato. La somma raccolta è stata infatti di 1.291,31 euro!

Qualche giorno dopo, accompagnati dal Presidente della Sezione di Parma Roberto Cacialli, siamo ritornati all'Istituto Giacomo Ferrari e nell'aula magna abbiamo incontrato i ragazzi rappresentanti delle 18 classi. Accanto al prof. Daniele Mozzoni e alla

dirigente Graziana Morini, abbiamo parlato a lungo con i ragazzi spiegando loro l'importanza del lavoro gratuito prestato dai volontari e, coadiuvati da alcune diapositive, abbiamo illustrato le diverse attività che l'Associazione Nazionale Alpini svolge soffermandoci anche sulla sua gloriosa storia. La dirigente scolastica è intervenuta spesso per coinvolgere i ragazzi i quali, a loro volta, avrebbero poi trasmesso emozioni e racconti ai compagni di classe e alle loro famiglie.

La giornata si è conclusa con la consegna della somma raccolta, trascritta su un simbolico grande assegno firmato da tutti i ragazzi dell'istituto Giacomo Ferrari che diventerà un bel quadro da regalare a una delle scuole ricostruite nella zona del sisma.

Sappiamo che quando si parla di giovani e di scuola si parla del nostro futuro. E sappiamo del diffuso pessimismo che imperversa. Eppure alle volte basta poco, basta una merenda, basta la buona volontà di docenti e ragazzi, come quelli che abbiamo incontrato a Parma, tanto bravi da farci sperare in un futuro migliore.



Scosse e neve

Lo spiegamento di forze nel tentativo di portare soccorso alla popolazione e alleviare i disagi causati dall'eccezionale concomitanza dello sciame sismico e del maltempo è imponente. Dallo scorso 18 gennaio la Colonna mobile della Protezione Civile Ana è impegnata nell'assistenza alla popolazione nella provincia di Teramo. I volontari delle Sezioni Ana di Treviso, Padova, Bergamo, Como, Varese, Massa Carrara e Firenze sono all'opera a Castellalto e a Basciano che a causa delle abbondanti nevicate sono rimasti isolati. «Grazie alpini - ha ripetuto il sindaco di Castellalto Vincenzo Di Marco - perché non ci fate sentire soli». L'attivazione del Dipartimento nazionale di Protezione Civile ha riguardato anche altri volontari Ana che stanno operando, al seguito delle Colonne regionali, in numerose località dell'Abruzzo e delle Marche.

Oltre ai volontari di Protezione Civile è stato rafforzato il contributo di donne e uomini delle Forze Armate che dal 24 agosto scorso sono impegnati nelle zone terremotate. Sono oltre 3.300 uomini, circa 1.400 mezzi e 36 elicotteri. Limitandoci ai soli reparti Alpini, al

momento di andare in stampa abbiamo notizia di una squadra di Ranger del 4° reggimento alpini paracadutisti che ha raggiunto l'abitato di Coronella, nella Valle Castellana, completamente isolato da giorni. È stato necessario utilizzare gli elicotteri e, vista l'impossibilità di atterrare, il personale è stato sbarcato con la tecnica del *fast rope*, calandosi con una fune dall'elicottero in volo stazionario. Sono così stati presi i contatti con gli abitanti e si sta organizzando la

consegna di generi di prima necessità e medicinali. La squadra di soccorso è quindi rimasta tutta la notte in zona, per cercare di raggiungere altre abitazioni isolate. Analoga attività è condotta nelle frazioni di Vallefara e Ceraso, sempre nella Valle Castellana, con l'obiettivo di raggiungere un centinaio di persone che risultano totalmente isolate. Il 9° Alpini continua l'attività con le squadre di ricerca e soccorso all'hotel Rigopiano.



SULLE CIME DELLA GRANDE GUERRA PER I DIRITTI UMANI

L'Alta Bandiera

L'Alta Bandiera dei Diritti Umani sulle cime della Grande Guerra. È questo il progetto di Daniele Nardi, alpinista di fama mondiale, con la collaborazione del giornalista e amico di Radio24 Dario Ricci, già giornalista dell'anno Ana 2015.

Tutto ha avuto inizio il 30 luglio dello scorso anno quando Nardi e Ricci, insieme ad un gruppo di appassionati sostenitori, hanno portato l'Alta Bandiera dei Diritti Umani sul Monte Pasubio. Nei prossimi due anni verrà fatta sventolare sulle cime più emblematiche della Grande Guerra: sul Pal Piccolo e Pal Grande, sul Grappa e sull'Adamello, per arrivare al grande evento finale che si terrà il 4 novembre 2018, giorno dell'armistizio, a 100 anni esatti dalla fine della Grande Guerra. È prevista anche la realizzazione di un cortometraggio sulle diverse tappe.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di divulgare i 30 articoli della Dichiarazione universale dei diritti umani sanciti il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e di rendere questi principi sempre più conosciuti e rispettati.

L'Alta Bandiera, realizzata nel 2011 con i colori della Bandiera italiana e il logo della campagna mondiale "Gioventù per i diritti umani" dell'International Foundation Human Rights and



Mauro Buttiglieri con il giornalista Dario Ricci, l'alpinista Daniele Nardi e Maria Elena Martini, Presidente dell'Associazione arte e cultura per i diritti umani. In primo piano, sul tavolo, la bandiera con alcune firme.

Tolerance. È firmata da oltre 20mila studenti e sostenitori che si sono impegnati ad applicare a far applicare ogni giorno i loro diritti.

A sostenere l'iniziativa anche l'Ana, rappresentata dal Consigliere nazionale e Presidente della Commissione Sport Mauro Buttiglieri, intervenuto alla presentazione del progetto, per portare tutti insieme l'Alta Bandiera dei Diritti Umani sulle cime della Grande Guerra, per vivere la montagna secondo gli

insegnamenti di Nardi, "con consapevolezza e come un patrimonio condiviso". A patrocinare l'evento il Ministero Beni Culturali, il Coni, la Regione Lazio, l'Ufficio Scolastico Regionale, il Comitato del Centenario per la Grande Guerra, l'Istituto Nazionale Pedagogia Familiare e l'Istituto Credito Sportivo. L'invito a sostenere l'iniziativa è esteso a tutti coloro che vorranno partecipare: associazioni, scuole e anche singole persone.



CalendEsercito 2017

Le innovazioni della Grande Guerra sono il leitmotiv del CalendEsercito 2017. Nei dodici mesi sono infatti messe a confronto le novità tecnologiche che hanno visto un impiego, a volte iniziale a volte in forma implementata, nel periodo 1915/1918 e le loro applicazioni nella società contemporanea. Ad esempio le teleferiche della Grande Guerra, realizzate dal Genio e le attuali seggiovie per turisti e sciatori, oppure l'orologio da polso che sostituì, nel periodo bellico, l'allora popolare "cipolla". In ogni pagina sono inserite delle curiosità riguardanti eventi, fatti o situazioni della singola innovazione e grazie ad un *QR code* è possibile approfondire l'argomento sul web in diverse modalità: fotografico, musicale, video, documentale. CalendEsercito 2017 è disponibile per l'acquisto presso l'e-store della Rodorigo Editore: www.rodorigoeditore.it/prodotto/calendario-dellesercito-italiano-2017 amministrazione@rodorigoeditore.it – tel. 06/66166539.

SCOPRI TUTTI I GADGET UFFICIALI ANA

visita:

WWW.ANASHOP.IT



ACCESSORI



ABBIGLIAMENTO



LINEA TECNICA

IDEE REGALO

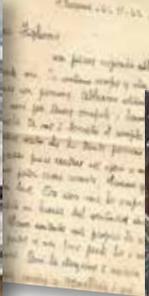


**TI ASPETTIAMO
SUL SITO!**



GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

Giemme S.r.l. Via Cuneo, 33 - 10044 Pianezza (TO) tel+39 011.2344400
www.anashop.it - info@anashop.it



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

luifuria@gmail.com

In attesa di altre lettere, inviate o ricevute durante il servizio militare negli anni '40, '50 e '60 o anche di diari, entrambi con eventuali note che ne specifichino il contesto, continueremo con quelle che abbiamo iniziato a

trascrivere e commentare nel numero scorso. Si ricorda che gli scritti devono essere d'annata, cioè vergati durante la naja, e non racconti successivi. La recluta descrive alla mamma come ha passato la Pasqua.

Montorio Veronese, 6 aprile 1959 - La mattina la Messa, mezzogiorno rancio speciale: salati, risotto, pollo al forno, 2 mele, 1 arancia, vino rosso, vino bianco e colomba (1 ogni 4); al pomeriggio sono andato al cinema in caserma e alle 6 (ore 18) sono uscito per la prima volta in libera uscita e ho girato un po' per S. Michele (un paese qui vicino)... Ed ora termino, chiedendo scusa dello scritto un po' sconclusionato e della scrittura di gallina, ma a scrivere qua sulla branda bisogna fare acrobazie. Volevo andare dal cappellano, dove si può entrare tutti e dove ci sono delle belle scrivanie per scrivere, ma non ho potuto perché ho dovuto fare il bucato e mi è venuto tardi".



Non sembri strano che il prossimo artigliere alpino si soffermi a descrivere la festa di Pasqua e il rancio. È di un paese di montagna dove tra le feste, quelle più solenni, ci sono Pasqua, Natale e quella patronale, giornate nelle quali anche il pranzo è qualcosa di speciale per gente che spesso ha sulla tavola solo l'essenziale; pranzo da consumare in famiglia, dopo le funzioni comunitarie.

Il messaggio che vuol dare deve essere sintetico e immediato. In primo luogo vuol comunicare alla mamma che ha adempiuto al precetto pasquale e che anche in caserma, la Pasqua, si festeggia con un buon pranzo, migliore di quello consumato nel passato in famiglia, quindi non deve preoccuparsi per lui. Hanno persino servito una colomba per ogni quattro commensali, in più c'era anche lo

spumante, cosa mai vista in casa.

Vuole inoltre tranquillizzare la mamma della vita al Car. Nelle numerose lettere traspare che intende la caserma come una famiglia allargata, dove il superiore è come un papà, delle volte burbero ma non cattivo, e il cappellano è un po' come una mamma, al quale si confessano le marachelle, si confidano aspirazioni e timori e si chiedono consigli. Infatti, scrive, dal cappellano si può entrare tutti. Quel cappellano che, quando gli aveva parlato dei suoi progetti fatti con la morosa, gli aveva insegnato che la famiglia è come un mattone e con i mattoni si fa una casa, un paese, ma se questi si sgretolano crolla tutto.



Intanto si avvicina il giorno del giuramento, confermato per il 3 maggio, e ci sono i problemi per la presenza dei familiari e per il pranzo.



Montorio, 24 aprile 1959 - ...per quanto riguarda il mangiare... probabilmente 2 familiari per recluta potranno mangiare in caserma, pertanto sarebbe bene veniste tutti; due mangiano in refettorio e gli altri prendono qualcosa (al sacco) perché andare a S. Michele c'è tanta strada e poi quel giorno lì le trattorie saranno piene.

L'invito è chiaro, deve venire tutta la famiglia - la mamma, il fratello maggiore, esonerato perché capofamiglia, e le tre sorelle - per assistere al suo giuramento. Con la mamma - una ragazza del '99 che ha perso un fratello nella Grande Guerra - è d'accordo da tempo che ci siano tutti perché per lui è un evento molto importante. Sulle montagne lombarde, dove abitano, la parola data è come un giuramento e un giuramento è come un sacramento e alle cerimonie dei sacramenti deve assistere tutta la famiglia. Valori d'un tempo, valori radicati nell'animo di semplici montanari. Il giorno del giuramento sono tutti lì a cercare di individuare il loro caro, impossibile in quella fiumana di cappelli alpini che sfilano per raggiungere il piazzale della cerimonia, ma loro sanno che sotto uno di quei cappelli c'è lui e tra le voci che gridano "lo giuro!" c'è anche la sua voce. E poi gli abbracci a fine cerimonia e il rancio in refettorio per la mamma e il fratello accanto alla recluta diventato soldato. Intanto si avvicina il tempo di lasciare il Car e raggiungere il reparto di destinazione. Il nostro artigiere alpino è impaziente di andare al reggimento "perché vado vicino alle montagne"; il suo è il 6°, gruppo Pieve di Cadore di stanza nella caserma Giuseppe De Gol in Strigno, posta dirimpetto alla maestosa parete nord dell'Ortigara.



Strigno, 19 maggio 1959 - La caserma si trova in una buona posizione al centro di una conca circondata da belle montagne. Strigno si trova in Valsugana a una decina di km da Levico Terme. Della vita di caserma non so ancora come va, ma il mangiare e il dormire è migliore".

E giunge subito il campo estivo.

Padola, 3 giugno 1959 - Cara mamma, ti scrivo da Padola dove sono giunto oggi per fare il campo estivo. Stamattina siamo partiti alle 5 da Strigno e siamo arrivati alle 13.30 (sempre in camion). Abbiamo dovuto lavorare tutto il pomeriggio a sistemare le tende e i vari servizi. Dormiamo in 7 per tenda. Ci troviamo a 1.200 metri (e rotti) di altezza, in mezzo alle Alpi Carniche ... Qua fa ancora freschino, perché le montagne qui in giro sono ancora tutte ricoperte di neve ... poco lontano da noi ci sono i Gruppi Agordo (Feltre) e Lanzo (Belluno). Ci fermiamo qui per 20 giorni...

Io sto bene e l'aria di queste montagne mi fa venire molta fame, il mangiare c'è perciò non posso lamentarmi ... Salutami tutti a casa e scusami dello scritto, ma capirai che in tenda, per di più alla luce di una candela perché non hanno ancora finito l'impianto della luce, non si può badare molto alla forma e alla scrittura ...



La Caserma di Strigno (Trento).

Dopo più di otto ore di sballottamento sulla panchina di un camion e un pomeriggio trascorso a piantare tende, questo nostro artigiere alpino non riesce a trattenere la voglia di comunicare alla mamma le novità della giornata e si mette a scrivere al lume di candela. E la mamma è altrettanto pronta a rispondere, a informarlo della vita di casa e del paese ed a fargli mille raccomandazioni, tra cui: "Ricordati che domenica è il tuo onomastico, di andare a Messa e se possibile andare a confessarti, non farti vergogna di essere cristiano".

Figli e mamme d'una volta.

GUGLIELMO DE BON
COMELICO 1915
Gli altari della Patria -
un sacrificio sui reticolati



In occasione del centenario della Grande Guerra, la Sezione Cadore ha voluto lasciare un segno tangibile sostenendo la pubblicazione di questo volume scritto da Guglielmo De Bon, autore nonché alpino indefesso, dopo una ricerca di oltre tre anni su

soldati e campi di battaglia. Primo di due tomi, lo studio, dettagliato e scorrevole, costellato da svariate illustrazioni, ha riportato alla luce eventi dimenticati insieme a personaggi spesso sconosciuti, legati alla regione del fronte dolomitico. Una pagina all'insegna del sacrificio e del valore dei veci nel 1915-1918 che finalmente può essere meglio compresa. Oltre il semplice ricordo per gli alpini di oggi e di domani.

Pagg. 202 - prezzo di copertina euro 18, sconto alpini euro 15
Sezione Cadore
Tipografia Tiziano, Pieve di Cadore
Contattare la Sezione all'indirizzo:
cadore@ana.it

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE URSARIA -
AMICI DEL MUSEO ORSARA BORMIDA
EMILIO FARINETTI
IL MIO DIARIO DI GUERRA



Nel maggio del 1915 Emilio Farinetti, giovane contadino di Orsara Bormida, viene richiamato alle armi. Pochi giorni dopo si ritroverà sul fronte in Trentino, travolto dalla voragine distruttiva della prima ecatombe tecnologica di massa. Passerà i successivi quaranta mesi in guerra, sommerso dal fragore dei bombardamenti, fra trincee, filo spinato, fango, mitragliatrici, aeroplani, pidocchi, pioggia e neve. Compagni inseparabili di quella terribile esperienza saranno i suoi taccuini, sui quali annoterà quotidianamente osservazioni su clima, fame e freddo; descrizioni dei lavori svolti, attacchi e avanzate; l'impatto con la morte in serie della guerra industriale; i rapporti con i compagni e gli ufficiali; l'improvvisa scoperta di un nemico così vicino e così simile a sé. Oggi quei taccuini, rimasti chiusi in un cassetto e gelosamente custoditi per quasi un secolo, possono vedere la luce, uscire dall'anonimato e dall'esclusiva cura dei suoi cari per riportarci con lui nelle trincee della Grande Guerra.

Pagg. 245 - euro 15
Edizione Impressionigrafiche
In tutte le librerie



TULLIO VIDULICH
**DAL MONTE ORTIGARA
A VILLA GIUSTI**
10 giugno 1917 -
4 novembre 1918

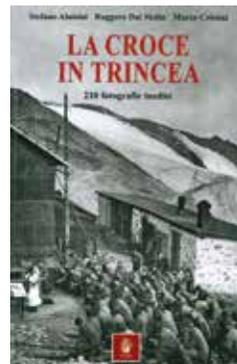
In occasione del centenario della Grande Guerra l'autore, generale degli alpini in riserva, ha voluto presentare alcuni importanti eventi bellici dell'ultimo periodo del conflitto dalla battaglia dell'Ortigara all'armistizio che segnò la fine della guerra. Il libro è rivolto soprattutto alle nuove generazioni, artefici del nostro futuro, affinché conoscano e riflettano sull'importanza storica, politica, sociale e militare della prima guerra mondiale e sui lutti, i traumi, le atrocità subiti da quella generazione. Ha voluto inoltre ricordare e far rivivere il valore, i sacrifici, le innumerevoli prove di dedizione e di solidarietà, le sofferenze vissute da un'intera generazione di soldati e di civili, i quali a fianco dei nostri soldati, diedero un significativo contributo nel sostenere la Patria in guerra. Di grande impatto emotivo alcuni inediti come i ricordi di don Angelo Frare, parroco di Mosnigo, e alcune relazioni di comandanti di reggimento o battaglione dopo la battaglia dell'Ortigara. L'autore conclude l'opera auspicando che oggi i governi e le istituzioni promuovano ogni sforzo per salvaguardare attraverso il dialogo, la diplomazia e la cooperazione tra i popoli, un mondo di pace.

Pagg. 270 - euro 28
Antigaedizioni
In tutte le librerie

STEFANO ALLUISINI, RUGGERO DAL MOLIN E MARCO CRISTINI
LA CROCE IN TRINCEA

Quella del capellano militare fu senz'altro una figura fondamentale nel corso della Grande Guerra. La sua funzione infatti andò ben oltre quella liturgica divenendo per i soldati, a seconda dei casi, padre, medico, commilitone e confessore. Figure eccezionali quindi, capaci di guidare i propri compagni nei sanguinosi attacchi alla baionetta come di parole prive di qualsiasi retorica nazionalista, cariche di una sincera compassione anche per il nemico in quanto anch'egli uomo prima che soldato. Dalle loro memorie e da quelle delle infermiere volontarie che furono al loro fianco, traspare con disarmante semplicità tutto l'orrore della guerra ma anche l'umanità che ostinatamente continuava a popolare le trincee. Attraverso la loro narrazione quegli eventi gettano una nuova luce su alcuni episodi decisivi nello svolgimento del conflitto, un naturale e necessario completamento di quanto la memoria bellica ci ha fino ad ora trasmesso.

Pagg. 142 con 210 fotografie inedite - euro 22
Editore Itinera progetti. In tutte le librerie



DAVID ROSS BROWER
REMOUNT BLUE
Dalla Linea Gotica
al Lago di Garda 1944-1945

Scritto all'indomani della fine della guerra da David Brower, capitano dell'86° battaglione della 10ª Divisione da montagna degli Stati Uniti, il volume, curato da Giovanni Mazzocchi e Maria Rita Donadel, rimasto inedito in Italia fino ai nostri giorni, ricalca passo passo la faticosa avanzata americana tra il gennaio e il maggio del 1945 contro le posizioni tedesche sull'Appennino e nel nord Italia. Una voce dall'interno per uno dei migliori battaglioni sul campo, partito alla volta della campagna d'Italia con quasi ventimila uomini. Ne affianca il testo, un intenso reportage dal titolo "This was Italy" realizzato da Robert A. Rocker, fotografo della medesima divisione.

Pagg. 258 - euro 20
Museo Storico Italiano della Guerra -
Gruppo Culturale Nago Torbole
Edizioni Osiride, Rovereto
mazzocchi.giovanni@virgilio.it

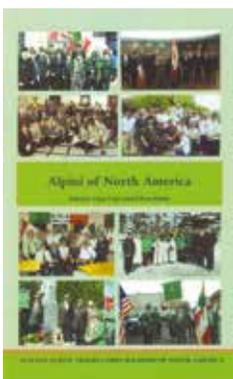


GINO VATRI E EDYTA DUBIK

ALPINI OF NORTH AMERICA

Dedicato alla memoria di Aldo Lot
socio fondatore della sezione di Windsor

In occasione del 30° anniversario di fondazione di Alpini in Trasferita e del 18° Congresso Intersezionale degli alpini del Nord America, gli autori raccontano oltre sessanta anni di storia delle Sezioni canadesi e quasi un secolo di vita della Sezione di New York. Il libro è stato scritto in inglese, diventando



così un mezzo di comunicazione per le generazioni nate all'estero, che hanno poca dimestichezza con l'italiano, ma vissute in una famiglia dove, grazie al nonno e al padre, si è respirata aria alpina intrisa di valori patriottici, morali e sociali. È la storia degli alpini che dopo aver servito l'Italia in armi con il cappello alpino in testa, sono dovuti emigrare per trovare un lavoro e assicurarsi un futuro dignitoso. E in quella valigia hanno sentito la necessità di mettere anche il cappello alpino, simbolo della Patria. Quel cappello non è rimasto dentro la valigia, è stato appeso in casa, in bella mostra, come si fa con le cose sacre e preziose. Sfogliando il libro si può notare che gli alpini hanno messo a disposizione della loro comunità il meglio dei valori della loro Patria. Si possono inoltre notare le iniziative realizzate a più riprese che hanno trascinato con loro chi alpino non era. Nel libro ci sono storie, nomi e cognomi, immagini di penne nere nei paesi di residenza e in Italia in occasione delle Adu-nate nazionali. Gente fiera lo si vede, con tante bandiere tricolori, gente che l'Italia ce l'ha sempre nel cuore, perché tempo e distanze non cancellano la memoria, non recidono le radici: amano il paese dove si sono "trapiantati", ma amano ancora di più quello dal quale, un lontano giorno sono partiti.

Pagg. 414 - euro 27, disponibile anche in ebook al prezzo di euro 6,76
Per l'acquisto contattare Gino Vatri
email gino.vatri@sympatico.ca
oppure www.amazon.com

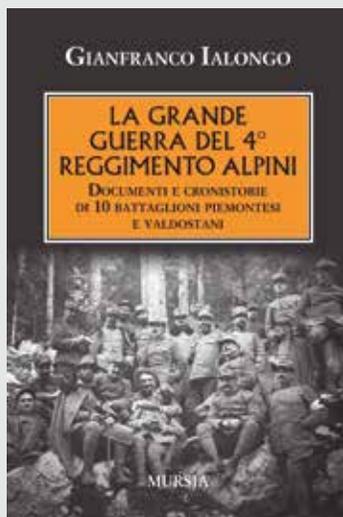
GIAMPAOLO MENATO

L'ORCOLAT L'ere ver

Una raccolta di testimonianze degli alpini intervenuti in soccorso alla popolazione friulana nel maggio e nel settembre del 1976 durante il terremoto. Testimonianze di chi era presente 40 anni fa e successivamente di chi ha partecipato con il proprio lavoro nei campi dell'Associazione Nazionale Alpini con la ricostruzione.

Pagg. 145 con numerose fotografie - euro 18
Per l'acquisto contattare l'autore
al nr. 339/8750644;

mail: menatogiampaolo@yahoo.it



GIANFRANCO IALONGO

LA GRANDE GUERRA DEL 4° REGGIMENTO ALPINI

«Dovere di chi porta oggi le insegne del Reggimento è ricordare ai superstiti le glorie e gli eroismi dei dieci battaglioni. Ricordarle ai guerrieri; insegnarle ai giovani ufficiali e soldati che sfilano per breve tempo sotto le insegne dei massacratissimi battaglioni; narrarle ai cittadini tutti, di ogni ceto e di ogni professione o mestiere, perché conoscano e rispettino tali insegne». Colonnello Carlo Rossi

Il colonnello Carlo Rossi, comandante del 4° Alpini dal 1927 al 1934, tra i suoi molti doveri militari aveva inserito anche quello della memoria. Arrivato al comando del Reggimento un decennio dopo la fine della Grande Guerra, consapevole che «la memoria tradisce», promosse una straordinaria operazione storiografica: far scrivere la storia e le vicende belliche del 4° reggimento Alpini direttamente dai comandanti e ufficiali che avevano condotto i dieci battaglioni valdostani, canavesani e ossolani, in conflitto. Reduci e comandanti ancora in forza all'esercito risposero all'appello e scrissero le loro memorie della Grande Guerra. Documenti straordinari che per oltre ottant'anni sono rimasti chiusi in un fondo nominato Storia del Reggimento.

Oggi quelle carte, che Rossi non riuscì a far pubblicare, vedono la luce: sono cronache di prima mano delle operazioni militari, di atti di incredibile eroismo e di vita quotidiana. Un documento di grande importanza storica e allo stesso tempo un racconto epico.

Pagg. 355 - euro 19

Edizione Mursia - In tutte le librerie

CARLO GNOCCHI

PEDAGOGIA DEL DOLORE INNOCENTE

Uscito nel 1956

a poche ore dalla scomparsa di don Gnocchi, questo breve e prezioso libro, completato proprio sul letto di morte, diede la possibilità a quanti si apprestavano a dare un ultimo saluto al padre dei mutilatini e di far conoscere il suo pensiero in merito al dolore e al suo significato. Per i cristiani,

tutti sono compartecipi dello stesso destino: da Adamo ai piccoli innocenti, passando per episodi quali la ritirata in Russia vi è un sottile fil rouge che collega o meglio, mette in comunione ogni cosa. Non si è mai totalmente soli nel dolore, anche quando la sua distribuzione può sembrare ingiusta e capricciosa. Vi è come una solidarietà che si muove in verticale e in orizzontale. Ripubblicato in occasione del 60°, il testo è impreziosito dalle riflessioni di Angelo Scola, arcivescovo di Milano e del filosofo Salvatore Natoli.

Pagg. 144 - euro 10

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano)

www.edizionisanpaolo.it

In tutte le librerie



ALESSANDRO E LORENZO DI DOMENICANTONIO

GENNARO SALLUSTIO

La vera storia di un eroe: lettere dai fronti greco e russo

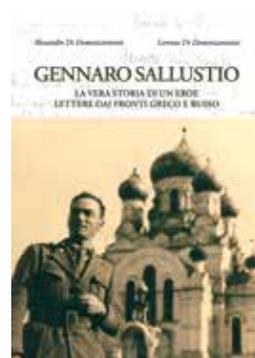
Un progetto nato dall'esigenza di colmare l'inspiegabile vuoto su Gennaro 'Rino' Sallustio, il maggiore degli alpini nativo di Molfetta, ma goriziano d'adozione, assegnato al 9° Alpini, btg. L'Aquila. Sebbene noto sul piano militare, è nel campo della letteratura storica che

risulta essere tra i meno citati poiché succube di quella "damnatio memoriae". In quest'ottica, grazie alla consultazione di molteplici archivi e di carte private, per lo più inedite, è stato possibile ricostruire la sua intera vicenda. Tra cimeli, foto, lettere struggenti alla moglie e ai figli provenienti dal teatro di guerra ne emerge un ritratto ricco di umanità e altruismo. Una riflessione basilare per i lettori e per la nostra storia.

Pagg. 192

Edito dalla Sezione di Gorizia, supplemento a "Sotto il Castello".

Per l'acquisto contattare: gorizia@ana.it



Auguri veci!



I 100 ANNI DI "RENZIN"

Le 100 candeline spente dal reduce Lorenzo Solari, detto Renzin, hanno un sapore particolare. Una vita iniziata decisamente in salita: la guerra, la prigionia e la ferita quasi mortale alla gamba proprio il giorno del suo compleanno sul fronte russo. Insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana per gli anni spesi in guerra e per i patimenti passati, eccolo ora giungere ad un traguardo importante: i cento anni, festeggiati circondato dall'affetto di familiari, amici, alpini e rappresentanti del Comune di Leivi, dove è nato e vissuto per molto tempo, e della struttura che ora lo ospita a Chiavari.



ALFREDO E I SUOI 98 ANNI

Alfredo Visentin, nato a Caselle d'Altivole nel dicembre del 1918 rimane orfano di madre in tenera età e viene perciò accudito dalla nonna Luisa e dalla sorella maggiore Maria. Arruolato nell'aprile 1939 nel 7° Alpini di stanza a Belluno, un anno dopo è già in Albania e poi in Grecia dove viene catturato nel febbraio del 1941. Liberato qualche mese dopo, ritorna in Italia durante l'estate del 1941 e si reca nuovamente in quel di Belluno. Persona molto attiva e vero punto di riferimento per il gruppo alpini del suo paese, amante della lettura nonché appassionato e attento osservatore delle questioni politiche e di attualità. Nella foto è il terzo da sinistra, seduto. Auguri!



I 97 DI VITTORIO

Una bella festa in famiglia e un'ottima torta per Vittorio Benati, fondatore ed ex Capogruppo di Prova di San Bonifacio (Sezione di Verona). Vittorio, reduce di Russia, è del btg. Verona, 6° Alpini. Buon compleanno vecio da tutti noi!



TANTI AUGURI ALFREDO

L'alpino Antonio Tedeschi di Albo (Verbania), classe 1918, ha festeggiato i 98 anni lo scorso mese di settembre. Antonio, da tutti conosciuto come Alfredo, partecipò con il btg. Intra alla Seconda Guerra Mondiale, prima in Francia e poi nei Balcani; dopo l'8 settembre 1943 venne rinchiuso in un campo di prigionia in Germania per due anni tornando a Mergozzo, città natale, solo nel settembre 1945. Nella foto festeggia insieme ad alcune penne nere del Gruppo di Mergozzo e al Capogruppo, Bruno Chiarinotti.

AUGURI DOPPI PER LUIGI



L'alpino Luigi Mantoan classe 1919, già in servizio come telegrafista alla Julia, iscritto al Gruppo San Marco della Sezione di Bassano del Grappa, ha raggiunto il traguardo dei 97 anni lo scorso mese di agosto. Lo vediamo nella foto con la sua amata Ivone Vignole, con la quale ha anche festeggiato i 70 anni di matrimonio.



ANDREA FESTEGGIA I 97!

Andrea, come gli piace essere chiamato, all'anagrafe fa Vittorio Andrea Briasco, classe 1919, decorato con Croce al merito di guerra. Nella sua vita ne ha viste di tutti i colori: arruolato a Mondovì nel 1940, inizialmente come conducente al btg. Valle Arroschia, è stato reduce del fronte francese, dell'Albania e del Montenegro e, dopo l'8 settembre, sfuggì tra mille peripezie alla cattura dei tedeschi, riuscendo a ritornare al paese natio, Carasco (Genova). A quanti dicono che chi, come lui, ha fatto ben poco perché non è stato in Russia, risponde che non si immaginano nemmeno gli orrori e la disumanità della guerriglia montenegrina. Auguri vecio!

IL REDUCE BORTOLO

L'alpino Bortolo Macagnan del Gruppo di Monte Miesna, Sezione di Feltre, il 21 dicembre scorso ha compiuto 97 anni. Classe 1919, reduce di Russia nel btg. Val Cismon è ancora attivo nel suo Gruppo portando la sua preziosa testimonianza agli alunni della scuola elementare locale. Un vero esempio e punto di riferimento per noi alpini e in generale per tutta la comunità. Tutto il Gruppo si unisce a Bortolo per augurargli ancora tanti traguardi. Bravo vecio!



95 PRIMAVERE

Luigi Tornaghi, nato il 5 gennaio 1922 a Milano ma da sempre residente a Monza, è chiamato alle armi nel 5° Alpini a Milano e poi avviato a Merano al battaglione di istruzione del 5° corso preparatorio agli ufficiali. Nonostante l'età e le condizioni di salute, appena possibile chiede di partecipare alle cerimonie del Gruppo e ha sempre una nota di riguardo per tutti. Tanti auguri caro Luigi dal Gruppo di Monza Centro per le tue 95 primavere. Buon compleanno Luigi!



UNA PERGAMENA PER CARLO

Emozione, rispetto e commozione: i sentimenti alla consegna della pergamena a Carlo Rota, reduce classe 1922, iscritto al Gruppo di Rota Imagna, non sono mancati, da una parte e dall'altra. Emozione e rispetto da parte del Gruppo giovani della Sezione di Bergamo mentre il festeggiato si è commosso per il regalo in occasione del suo 94° compleanno. Carlo è stato in forza al 5° Alpini, btg. Tirano, 109° cp. mortai, reduce delle Campagne di Russia e Jugoslavia. Preso prigioniero, tornò a piedi dalla Germania, tra mille peripezie. Dopo la consegna, ancora commosso, ha raccontato alcuni aneddoti della proprie esperienza e ha voluto ringraziare tutti, in particolare i Consiglieri sezionali Andrea Bresciani, Alberto Giupponi e il vice Presidente nazionale Giorgio Sonzogni.



ALDO COMPIE 95 ANNI

Lo scorso 26 novembre l'alpino Aldo Gallina classe 1921, caporale istruttore del btg. Val Cismon divisione Julia sul fronte jugoslavo, ha festeggiato i suoi 95 anni insieme al nipote Fabio, alpino del 7°, brigata Julia. Auguri Aldo e... viva la Julia!

BUON COMPLEANNO DOMENICO

L'alpino Domenico Andreo, classe 1922, fondatore del Gruppo di Crotte, Sezione Ivrea, lo scorso 10 dicembre ha festeggiato 94 anni. È stato arruolato il 15 maggio 1942 nel 4° Alpini, btg. Ivrea di stanza alla caserma Testa-Fochi ad Aosta. Nel 1942 arriva in Polonia e poi viene trasferito ad Amburgo. Rientra a casa nell'agosto del 1945. Auguri Domenico da tutta la famiglia alpina!



93 ANNI PER GIOVANNI

Il reduce Giovanni Chini, classe 1923 ha da poco compiuto i 93 anni. È stato internato in Germania dal 1943 al 1945, dove ha lavorato alla Volkswagen. Importante imprenditore edile, ha ricoperto per lunghi anni la carica di Capogruppo e di consigliere della Sezione Vallecamonica, di cui è stato per breve periodo anche Presidente. Eccolo nella nuova sede del Gruppo di Darfo Boario Terme, con alcuni alpini, tra i quali l'attuale Capogruppo Camossi (a sinistra di Chini) e alle sue spalle il segretario storico Piccinelli. Auguri Giovanni e avanti così!

NONNO ALDO

Arnaldo (detto Aldo) Cricca nato a Mozzecane (Verona) nel 1924 festeggia il suo 92° compleanno con i pronipoti e la moglie Teresa. Alpino di leva, in seguito internato nei campi di lavoro tedeschi nel 1943, per due anni. È ancora oggi punto di riferimento per tutta la famiglia. Tanti auguri nonno Aldo!



GRUPPO CONEGLIANO, CASERMA CANTORE



Artiglieri del 3° da montagna, gruppo Conegliano, brigata Julia, caserma Cantore di Tolmezzo, 2°/94. Contattare Mario Giampetruzzi, 349/3449717.

30° CORSO AUC



Compagnia fucilieri del 30° corso Auc di Aosta, durante il campo invernale a La Thuile nel 1962. Contattare Tolmino Franzoso, 329/4311411.

BRG. CADORE, C.MA SALSA



Giuseppe Modanesi sergente del 7° Alpini, brigata Cadore, caserma Tommaso Salsa, anni 1972/1973. Contattarlo al cell. 339/6616974, mail g.modanesi@live.it

BASSANO DEL GRAPPA, NEL 1960



Compagnia Comando a Bassano del Grappa nel 1960. Telefonare a Vittorio Marzi, cell. 340/7356507.

CP.COMANDO ALLA BATTISTI



Monguelfo-Tesido, caserma Cesare Battisti, cp. Comando, nel 1965/1966. Contattare Piergiorgio Noris al cell. 329/0097803.

AUC NEL 1942-1943



Pierino Trivella istruttore del 62° bgt. Allievi Comandanti di Squadra Alpina, 1942/1943 di stanza prima a Merano e poi a Tarquinia, cerca: Alongi, Bianciotto, Bussandri, Covacich, Erstammer, Fauri, Giuliani, Gosetti, Lench, Monticelli, Peron e Testa. Contattarlo al cell. 338/1022194.

MARIO BISACCIA



In vista di una pubblicazione su Mario Bisaccia, il figlio sta cercando informazioni e fotografie del padre negli anni 1954/1955 quando era a La Thuile. Bisaccia contribuì all'istituzione del nuovo reparto di addestramento speciale nell'ottobre del 1953 al quale vennero assegnati gli alpini sciatori e alpinisti. È stato sottotenente di complemento e istruttore militare di alpinismo. Contattare Franco Bisaccia al cell. 347/4508244, mail alessandragalli.ab@gmail.com

SAN CANDIDO, 63° CP.



Alpini della 63° cp. a San Candido, nel 1964. Contattare Albino Albertini, cell. 348/2608627.

MAI DAÜR!



Alpini del battaglione Gemona nel 1963. Al centro nella foto, il caporale Gino Mori. Contattatelo al cell. 338/9045794.

EDOLO: DÜR PER DÜRÀ!



Merano anni 1960/1961: 50° cp., bgt. Edolo. Contattare Clateo Castagnini, tel. 0365/951108.

GR. AGORDO, 43ª BATTERIA



Artiglieri del 6° da montagna, gr. Agordo, 43ª batteria, di stanza alla caserma Zannettelli di Feltre dal 1961 al 1963, comandata dal cap. Luciano Amici. Telefonare a Leone Facchin, 338/2552810.

TOLMEZZO, 17ª BATTERIA



Campo estivo nel 1963 della 17ª batteria di stanza a Tolmezzo. Contattare Ugo Piucco (primo a sinistra), al nr. 0437/772128.



MAI TARDI!

Ugo Bruzzi (cell. 329/6283172) cerca gli alpini del bgt. Tirano che nel gennaio del 1968 erano in "missione ordine pubblico" al km 234 sulla ferrovia del Brennero.

BATTGLIONE TOLMEZZO



Sulla Croda Rossa nel 1958 con il 1° plotone della cp. mortai del btg. Tolmezzo al comando del ten. Martini. Telefonare a Renato Mazza, tel. 0522/864508.

CASERMA SCHENONI



Alpini della Trentina in partenza da Arabba per Pedraces (Bolzano), nell'agosto del 1954. Erano di stanza a Bressanone, nella caserma Schenoni. Contattare Luigi Casazza, tel. 0523/859304.

CAMPOLONGO NEL 1974



Allenamenti a Campolongo di Arabba (Belluno) in preparazione per le gare delle Truppe Alpine, nel 1974. Sono, da sinistra: Zordan, Scapin, Nardi, Martiriggiano e Piccoli. Contattare Ruggiero Martiriggiano al cell. 333/6899139.

CERCA UN PREFABBRICATO

Guido Severino, che con alcuni amici ha costituito un'Associazione Onlus no profit "Difesa natura 2000 Colli Berici", cerca una costruzione prefabbricata in legno da poter usare come deposito e/o ufficio dove poter conservare pratiche e documenti. Se qualche alpino lo potesse accontentare, Guido Severino, è disposto all'acquisto, allo smontaggio e al trasporto e risponde al cell. 333/3731656 e alla mail guidoarmeria@libero.it

AUC NEL 1973



Auc del 72° corso dove siete? Eravamo a Punta Chaligne nell'ottobre del 1973. Mandare una mail ad adriano.strona@tin.it

6° DA MONTAGNA, 37ª BATTERIA



Campo estivo del 6° rgt. artiglieria da montagna, brigata Cadore, 2°/36, 37ª batteria di stanza a Pieve di Cadore nel 1958. Contattare Urbano Villanova, tel. 0424/828758.

PLOTONE ESPLORATORI



Btg. Aosta, plotone esploratori, 41ª cp. in cima alla Becca di Viou nel febbraio del 1975. Contattare Gino Rosaire, cell. 347/2520608.

L'ALPINO SOCCORRITORE

Durante la sfilata del 2 giugno 1960 a Roma un ufficiale degli alpini ha soccorso un bersagliere che si era sentito male e che gradirebbe tanto poterlo ringraziare per il bel gesto di allora. Se l'alpino "soccorritore" dovesse leggere questo appello, è pregato di contattare Luigi Marca, al nr. 331/8281330 oppure via mail gigimlp@gmail.com, il quale sarà ben lieto di metterlo in contatto con il bersagliere in questione.

PAOLO GROSSO DOVE SEI?

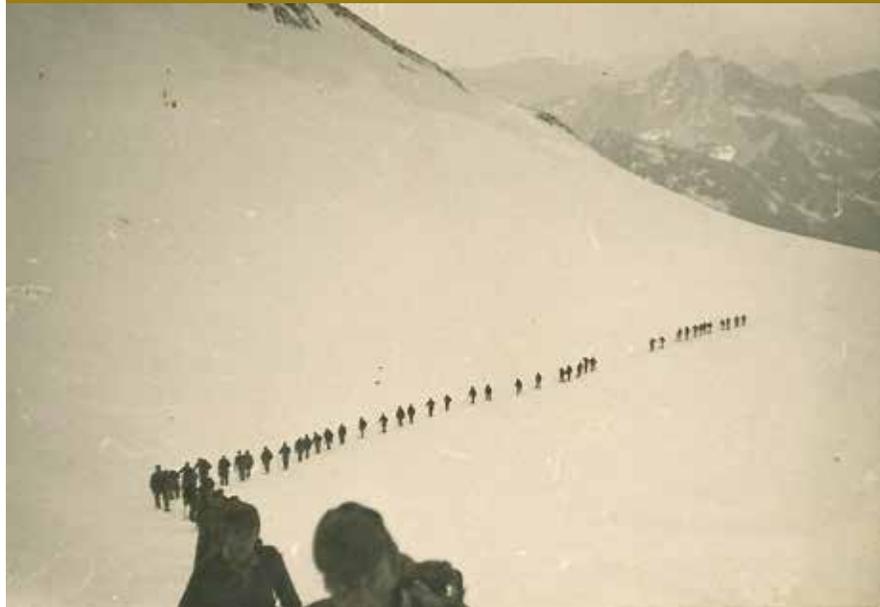
Vittorio Zecchetto (cell. 334/8458470) cerca notizie del maresciallo maggiore Paolo Grosso in servizio nel 1966 alla caserma Cantore del 6° Alpini a San Candido.

A CIVIDALE NEL 1960



Caserma Cividale del Friuli, 76^a cp., e Car a Bassano del Grappa, 2^o/38, nel 1960. Contattare Giovanni Biavardi, tel. 0521/843215.

PUNTA GNIFETTI NEL 1956



Btg. Aosta sul Monterosa, punta Gnifetti con il cap. Fabrizzi, nel 1956. Contattare Adriano Rossini, tel. 0323/837183.

CP. COMANDO, 3^o/75



Caserma Bortolotti a Pontebba, cp. Comando, 3^o/75. Telefonare a Luciano Malnati, tel. 346/1762374.

NEL CIVIDALE NEL 1956



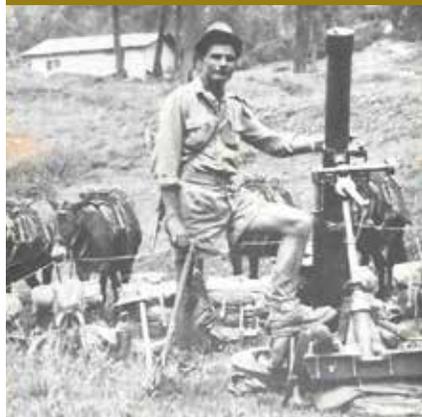
Btg. Cividale, 2^o/33, nel 1956. Contattare Giovanni Maria Basso, al nr. 0432/720088.

30^o CORSO AUC



Gianni Tajoli era nel 30^o corso Auc ad Aosta. Contattarlo al nr. 045/7513399.

GR. OSOPPO NEL 1957



Claudio Accarini, classe 1934, del 3^o da montagna, gruppo Osoppo, cerca i commilitoni che nel luglio del 1957 erano al Passo Tre Croci. Contattarlo al cell. 328/4598633.

L'AQUILA E CHIUSAFORTE, NEL 1966



Car a L'Aquila, nel 1966, 5^a cp., con il cap. Loschi e gli istruttori Costa e Colombari. A Chiusaforte era nella 115^a cp. Mortai con il cap. Tonio Coiana. Contattare Arrigo Torresan (indicato con la freccia), tel. 0424/566528.

RADUNO DELL'EDOLO

Al raduno del btg. Edolo, in programma il 26 marzo 2017 a Rovato, saranno presenti i generali Ferruccio Boriero, Pietro Bruschi e Willibald Schenk. Per prenotazioni rivolgersi a Giovanni Goffi, cell. 389/1281132.



I conducenti e gli esploratori, classe 1950 del btg. Belluno, cp. comando e servizi e 116^a cp. mortai pesanti, si sono ritrovati a Belluno, dopo 45 anni, con l'allora comandante di compagnia col. Amerigo Lantieri de Paratico. Accolti dal comandante del 7° Alpini, col. Diego Zamboni (al centro nella foto) e dai suoi collaboratori, nella loro caserma Tommaso Salsa hanno partecipato alla Messa in memoria dei Caduti del 7° e dei loro commilitoni già "andati avanti" e hanno visitato una mostra statica di mezzi ed equipaggiamenti oggi in dotazione alle Truppe Alpine.



Raduno degli artiglieri del gruppo Lanzo, 6° da montagna, 44^a batteria, 2°/67.



Trovarsi dopo 63 anni. È successo ai tre autieri del gruppo Verona che nel 1953 furono mandati al confine della ex Jugoslavia. Sono, da sinistra, Luigi Nessi di Bergamo, Enrico Riva di Dongo (Como) e Giacomo Belotti di Albino (Bergamo).



Artiglieri del gruppo Osoppo, classe 1952, che erano a Pontebba (Udine) con l'allora tenente, oggi generale, Amilcare Casalotto. Per il prossimo incontro contattare Francesco Sinico al cell. 340/7929881.



Si abbracciano dopo 55 anni: sono Clateo Castagnini e Vitore Dagnoli. Erano a Merano alla 50^a cp. del btg. Edolo negli anni 1960/1961.



Allievi del 25° Acs a Cesano Maderno. Per il prossimo incontro contattare Albricci, 333/9715239 oppure Cassieri, 393/6748768.

Erano alla caserma Mario Fiore di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), 43 anni fa. Per eventuali contatti scrivere a alpino4952@libero.it





Ottavo raduno degli allievi Auc del 50° corso che si sono dati appuntamento a Lonato del Garda (Brescia), a 47 anni dal congedo. Con loro anche il gen. Giovanni Papini, comandante della 1ª cp. Auc del corso. Per ritrovarsi ancora contattare Franco Bontadi al cell. 333/1818951 oppure franco.bontadi@alice.it



Il giorno del congedo a Strigno nel luglio del 1966 e oggi, a 50 anni di distanza a Marostica. Sono, da sinistra, Pierantonio Grosselle, Redento Cerantola, Luciano Trentin e Aldo Marinello.



Riccardo Bertero di Portacomaro (Asti) e Gianpiero Musso del Gruppo di Dogliani (Cuneo) erano insieme alla caserma Mario Fiore di Borgo San Dalmazzo, nel 1965. Eccoli, fieri e orgogliosi, di nuovo insieme.



Nel 1969 erano ad Aosta, nella 3ª cp. del 22° corso Acs. A 47 anni dalla naja si sono ritrovati a Pianello Val Tidone.



Incontro a Venaria Reale del 75° corso Auc della Smalp di Aosta, a 42 anni dalla naja.

A 10 anni dal congedo, si sono ritrovati a Cividale del Friuli, i Vfa dell'8°/04, inquadrati nella 69ª cp. del btg. Gemona e nella Ccs dell'8°. Due giorni passati a raccontarsi i due lustri trascorsi dalla fine della naja. Insieme a loro anche il Capogruppo di Cividale Centro, Antonio Ruocco, che ha fatto conoscere ai partecipanti la realtà della piccola ma interessante esposizione sui cimeli della Grande Guerra all'ex stazione ferroviaria della cittadina friulana.





Trent'anni fa erano alla caserma Lamarmora e Italia a Tarvisio (Udine), bgt. Gemona, 8° Alpini della Julia. Per il prossimo incontro contattare Giuseppe Scarmagnani, cell. 348/3069250 oppure Fabrizio Bergamin, 348/4147643.



Gruppo Asiago, tasi e tira! Antonio Viscardi ha riabbracciato il suo comandante dopo 50 anni, in occasione del 25° anniversario della chiusura della caserma Pieve a Dobbiaco. Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Alpini della 49ª cp., bgt. Tirano, 8°/85 a 30 anni dal congedo.



Gli artiglieri da montagna Silvano Bordiga di Storo (Trento) e Alfredo Sana di Brembate (Bergamo) festeggiano i 56 anni dalla naja alla caserma Huber di Bolzano con il Capogruppo di Storo Mauro Zocchi che consegna loro il gagliardetto.



Alpini del 6°, bgt. Bassano, che erano alla caserma Cantore di San Candido, 63ª cp., 2°/50 con i sottotenenti di complemento Zuani e Banterle e il sergente di complemento Cattaneo, dopo 45 anni.



Alpini della 75ª cp. comando Camosci, bgt. Pieve di Cadore a 53 anni dal congedo. Troviamoci ancora: contattate Tarcisio Baggio, al cell. 339/1977409.

A 50 dall'inizio del 45° corso Auc si sono ritrovati alla Sausa di Foligno gli allievi ufficiali di artiglieria da montagna appartenenti alla 3ª batteria.



Rimpatriata della 41ª batteria, gruppo Agordo, caserma Feltre a 50 anni dal congedo!





In occasione del decimo anniversario della scomparsa dell'alpino Gianantonio Sandrin di Sedriano (Milano) gli alpini del btg. logistico della Tridentina di Elvas di Bressanone si sono ritrovati alla tomba del commilitone.



Foto di gruppo a Villa Sigurtà di Valeggio degli artiglieri del reparto comando del reggimento, caserma Huber di Bolzano. Si sono abbracciati a 50 anni dal congedo.



Alpini esploratori del 7°, dopo 45 anni.



Alcuni artiglieri del 3°/53 appartenenti al 1° da montagna, gruppo Pinerolo, aggregati al 3° artiglieria della Julia, caserma Cantore di Tolmezzo, insieme dopo 42 anni.



Erano alla caserma Plözner Mentil a Paluzza (Udine) nella cp. Comando. Eccoli insieme dopo 30 anni.



Auc del 160° corso, 3ª batteria da montagna a 20 anni dalla naja.



Nel 1966 erano al 10° corso Acs della Smalp di Aosta. Sono, da sinistra, Lorenzo Durante, Ferruccio Noal e Giuseppe Ibertis.



Pier Antonio Bondioni, Bruno Sonetti e Luigi Calvi 54 anni dopo il Car a Montorio Veronese del marzo del 1962.



Si sono ritrovati alla caserma Berardi di Pinerolo, a vent'anni dalla naja nel btg. Susa, 3° rgt. Sono Jgor Sibona, Augusto Davi, Andrea Zia e Andrea Luciano Ostorero.

BRESCIA

Sulla vetta del Cimone



Tonale, Ortigara, Cortina, Pocol, Falzarego, Redipuglia, Cargnacco, Monte Grappa, Montello, Isola dei Morti, Fagaré, Rovereto e Trento: alla lunga lista dei luoghi simbolo della Grande Guerra raggiunti dai giovani alpini bresciani percorrendo dal 2008 il sentiero della Memoria; lo scorso anno si sono aggiunti l'Ossario del Monte Cimone, il cimitero dei Crosati e il Sacratio del Pasubio. Partiti come sempre di buon mattino, gli ottanta partecipanti al Pellegrinaggio 2016 hanno così raggiunto la vetta del Monte Cimone, località al centro di asprissimi scontri proprio tra la primavera e l'autunno di cento anni fa. Giungendo dal sentiero, l'Ossario inaugurato nel 1929, col suo caratteristico tetto cilindrico, è apparso d'improvviso davanti ai nostri occhi come un'isola emergente dal mare di nuvole della vallata sottostante. Dal fondo della voragine una lunga e ripida scalinata porta al sacello e all'altare realizzato con un masso residuo dello scoppio della mina: qui, con il vessillo della nostra Sezione e i tagliardetti dei Gruppi, sotto una pioggia insistente ma per fortuna breve, abbiamo depresso una corona d'alloro in ricordo di tutti i Caduti (*nella foto*). Tra la pioggia e le nuvole che nascondevano la pianura e le alture circostanti, le note della Leggenda del Piave e del Silenzio, sono risonate amplificate nelle valli e lungo i pendii

suscitando in tutti noi grande emozione e suggestione.

Durante il ritorno a Tonezza si è poi deciso di fare una fermata non prevista al cimitero dei Crosati: qui, fin dal 1916, erano stati sepolti i Caduti austro-ungarici del settore, accogliendo nel dopoguerra anche quelli di altri cimiteri vicini fino a contare ben 1.036 tombe. Rimpatriate nel primo dopoguerra le salme dei Caduti noti e trasferiti nel 1965 al Sacratio Militare di Cittadella gli ultimi 579 ignoti, l'area è rimasta zona sacra e, negli ultimi anni, i fanti di Tonezza e della zona Vicenza 3, nonché la Croce Nera austriaca, ne hanno curato il ripristino e la salvaguardia.

Abbiamo poi raggiunto il Sacratio militare di Valli del Pasubio svettante sul Colle Bellavista, dal 1926, nella cui cripta centrale sono custodite le salme di 70 decorati al Valor Militare e del maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della 1^a Armata, mentre ai lati in due stretti corridoi si trovano i loculi con i resti di oltre 5mila Caduti, di cui ben 3.500 ignoti.

A concludere quest'intensa giornata dedicata al ricordo dei Padri è stata la visita al piccolo ma ben realizzato Museo della 1^a Armata costruito vicino al Sacratio.

Giuseppe Lamberti

VENEZIA

Fiume d'Italia

La festa annuale del gruppo alpini di Fiume è stata l'occasione per riunire attorno al monumento ai Martiri delle Foibe di Pisogne (Brescia) gli alpini del Gruppo Fiume, sparsi in tutta Italia, gli amici del Gruppo alpini di Pisogne, quelli dell'Associazione Fanti, i rappresentanti fiumani dei bersaglieri e degli artiglieri e il sindaco del paese (*nella foto*). Il Gruppo Fiume, intitolato a Mario Angheben è piccolo, ma attivissimo e gode di discreta salute!



CREMONA-MANTOVA

Per Battisti, da Mantova a Trento



Con un pellegrinaggio a Trento, nel centenario del martirio di Cesare Battisti, il Gruppo di Mantova ha voluto rendere omaggio all'indimenticabile figura dell'eroe trentino, impiccato dagli austriaci il 12 luglio 1916 nel Castello del Buonconsiglio, per mano del boia viennese Lang. L'iniziativa ci ha portato prima a visitare il Museo nazionale storico delle Truppe Alpine al Doss Trento. Il gruppo di penne nere mantovane è stato ricevuto dal generale Stefano Basset, ufficiale alpino decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare in seguito a ferite subite nel 1992 durante una missione Onu nel Polisario, ex Sahara spagnolo (*nella foto*). Basset, coadiuvato dai suoi collaboratori, anche loro alpini in servizio effettivo, ha illustrato la storia e il contenuto del museo, situato sul Doss Trento, accanto al Mausoleo dedicato a Cesare Battisti. Numerose le sale da visitare, con reperti, armi, divise e documenti originali. Parte dell'esposizione è dedicata a Cesare Battisti e a Fabio Filzi, con effetti

personali appartenuti ai due irredentisti trentini. Presente anche un complesso espositivo riservato all'amico dell'alpino, il mulo. Completano l'esposizione pezzi d'artiglieria e mezzi d'epoca. Insomma, un autentico gioiello che ogni alpino in armi o in congedo dovrebbe visitare. Poi gli alpini mantovani hanno deposto una corona di alloro sulla tomba di Cesare Battisti, un momento toccante accompagnato dalla recita della Preghiera dell'Alpino, con il gagliardetto del Gruppo innalzato. Infine visita al Castello del Buonconsiglio, meta da non perdere per la bellezza architettonica e per la sua ricca storia, che ha culminato con un giro delle carceri dove Cesare Battisti fu tenuto, insieme a Fabio Filzi, prima dell'impiccagione avvenuta accanto al castello stesso, nella Fossa dei Martiri. Una domenica all'insegna del ricordo di una persona, di un soldato, di un alpino, di un eroe, che ha personificato forse più di ogni altro l'attaccamento e l'amore per la Patria.

Massimo Battisti

VARESE

Alpini, bambini e maestre

Sono ormai sette anni che il Gruppo di Porto Ceresio organizza un incontro con i bambini della prima elementare della locale scuola Benigno Bossi. Anche quest'anno gli alpini hanno consegnato agli alunni il Tricolore, hanno cantato insieme a loro l'Inno d'Italia e recitato la Preghiera dell'Alpino: tre simboli che, insieme al nostro spirito di Corpo, contribuiscono a tenerci uniti. In aula, accanto ai bimbi e alle penne nere, c'erano la dirigente, la vice dirigente, le maestre e il sindaco Jenny Santi. Gli alpini sono stati accolti con calore e simpatia, ne è scaturito un dialogo spontaneo per spiegare il significato dell'incontro organizzato proprio il 4 Novembre (*nella foto*). Con semplici gesti, gli alpini hanno cercato di far comprendere valori come l'unità, la fratellanza e l'amicizia. Hanno condiviso con gli alunni un momento molto emozionante che sicuramente rimarrà nella memoria di tutti, bambini e non.



SICILIA

In memoria del generale Sapienza



Il prefetto di Catania Maria Guia Federico e il sindaco Carmelo Galati scoprono la targa con l'intitolazione della piazza al gen. B. Luigi Sapienza. Dietro a loro, il Presidente della Sezione Sicilia, Giuseppe Avila.

A Sant'Agata Li Battiati, Comune limitrofo alla città di Catania, è stata intitolata una importante piazza del centro, all'alpino generale di Brigata Luigi Sapienza, eroe della Grande Guerra. Nella sala consiliare del municipio, alla presenza del prefetto di Catania Maria Guia Federico, del sindaco Carmelo Galati, delle autorità civili e militari e delle Associazioni d'Arma è stata ricordata la figura del Generale quale soldato e uomo libero che, pur obbedendo agli ordini dei superiori, considerava i suoi alpini non come soldati da mandare allo sbaraglio, ma come uomini da proteggere dal fuoco nemico. Il suo operato, caratterizzato da prudenza e scaltrezza, ha ottenuto sul campo di battaglia il migliore risultato possibile. Emanuele Spadaro, pronipote del generale, ne ha ripercorso la carriera militare sottolineando l'importanza e le motivazioni delle tante decorazioni ricevute, evidenziando il merito di aver effettivamente concorso con i suoi alpini all'arresto delle truppe austro-ungariche nel vicentino durante la ben nota "Spedizione punitiva". La storica Maria Grazia Spoladore autrice dell'interessante libro "Papas", in video perché impossibilitata a partecipare alla cerimonia, ha ricordato il padre alpino, caporal maggiore aggregato alla cosiddetta "Batteria Sapienza", ha riaffermato le qualità personali e militari del Generale, ringraziando il capo dei vigili urbani di Sant'Agata Li Battiati, Ignazio Di Raimondo, per le tante attività svolte nel territorio comunale risul-



Foto di gruppo degli alpini siciliani con il vessillo sezionele.

tate determinanti nell'ambito del progetto di riportare alla memoria di tutti la figura di suo padre Luigi Sapienza. Nei locali comunali è stata allestita una interessante mostra fotografica sui temi della Grande Guerra. La Sicilia, anche se lontana dai luoghi dei combattimenti noti, ha dato un grande contributo in uomini e mezzi. Forse non tutti sanno che le sponde dello Stretto di Messina, per la rilevante posizione strategica, erano considerate zona di guerra, erano difese da un sistema di fortificazioni con artiglieria pesante ed erano presidiate da soldati e marinai per contrastare il passaggio e le incursioni dei mezzi navali nemici che operavano numerosi lungo le coste. La Sicilia ha ospitato tantissimi profughi veneti e friulani ed è stata luogo di concentrazione di un gran numero di prigionieri di guerra. La cerimonia si è conclusa con lo scoprimento della targa "Piazza Generale di Brigata Luigi Sapienza".

Giuseppe Avila

ABRUZZI

Una clessidra, monito di pace



In occasione della 24ª Edizione della "Fiaccolata del Ricordo", il Gruppo di Pietransieri, ha voluto realizzare un'opera nel giardino del Sacrario che ospita le vittime dell'eccidio nazista del 1943 (128 i Caduti, oltre 10 per scoppio di mine).

Sulla sommità è stata ripristinata l'originaria campana che era arredo alla preesistente chiesetta di San Rocco, distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale; la campana fu realizzata nel lontano 1933 e reca la scritta "Il popolo di Pietransieri in onore di San Rocco".

Il monumento realizzato rappresenta una clessidra, il tempo che passa dunque ma anche un monito di pace per le future generazioni (nella foto). Sull'opera è stata collocata una targa: "Nessuno muore in terra finché vive la memoria".

BELLUNO

Alpini di Tambre, braccia e cuore

La cerimonia per l'80° anniversario di fondazione è stata un'enorme soddisfazione per il Gruppo e in particolare per il nuovo Capogruppo Enzo Bortoluzzi - in carica da solo un mese - grazie anche alla partecipazione del Presidente nazionale Sebastiano Favero e del vescovo emerito Giuseppe Andrich della diocesi di Belluno-Feltre. Accanto a loro il Consigliere nazionale Michele Dal Paos, il Presidente regionale Angelo Dal Borgo con il vessillo regionale e alcuni consiglieri, il sindaco di Tambre Oscar Facchin e il comandante dei carabinieri stazione dell'Alpago. Tanti i vessilli delle associazioni combattentistiche, decine i gagliardetti dei Gruppi e centinaia gli alpini e i cittadini di Tambre che non hanno voluto mancare a questo importante compleanno.

I festeggiamenti sono cominciati il sabato nella chiesa parrocchiale, con il concerto del coro Monte Dolada e la toccante lettura di scritti dal fronte. Domenica l'immane alzabandiera, la sfilata per le vie cittadine e la Messa celebrata da sua eminenza il vescovo emerito Giuseppe Andrich. Quindi la posa della corona presso le lapidi che ricordano i Caduti delle due guerre e gli interventi delle autorità. Tutta la giornata è stata allietata dalla fanfara alpina di Borsoi d'Alpago, anche il pranzo sociale e la bicchierata in sede.

Il Gruppo è da sempre linfa vitale per il paese grazie agli alpini che nel tempo si sono succeduti e contraddistinti per il loro valore. Lo dimostra quanto detto dal sindaco Facchin: «Solidarietà ed impegno, che in tempo di pace hanno visto e vedono ancora il Gruppo al servizio della comunità».

Il Presidente Favero nel suo saluto ha ricordato gli interventi dell'Ana nei territori del Centro Italia colpiti dal terremoto e ha ringraziato gli alpini perché sono sempre in prima linea quando si tratta di aiutare il prossimo. Parole che hanno emozionato gli alpini di Tambre, un Gruppo che si costituì nel lontano 1937 staccandosi, per primo, dal Plotone Alpago che riuniva gli alpini della conca alpagota. Si contraddistinse, fin dagli albori, per compattezza e grande vitalità.



A metà degli anni Sessanta, su idea del socio, reduce e scultore locale Isidoro Bona si organizzò quello che ancora oggi è l'appuntamento più sentito dell'anno: il pellegrinaggio alla Madonnina delle Penne Nere, opera dello stesso Bona, in Val de Piera. Dopo un laborioso e faticoso tragitto su di una slitta spinta a forza di braccia, la pesante statua fu collocata in un posto meraviglioso, sul Sasson de Val de Piera a quota 1.640, ed è lì che si trova ancora oggi. Il 31 luglio 1967 la scultura venne benedetta dall'indimenticato don Giovanni Maria Pancera, artigliere da montagna. Da allora, ogni ultima domenica di luglio, il Gruppo organizza il pellegrinaggio, una Messa al campo e una bella festa alpina. Le penne nere di Tambre hanno ripristinato lungo il sentiero che conduce al Sasson, l'ex Baracca Mognol ora Baracca degli Alpini. Hanno anche realizzato all'interno del bosco, una strada percorribile dai mezzi fuoristrada autorizzati e soprattutto, il tratto che dalla Baracca degli Alpini porta alla Madonnina delle Penne Nere. Un sentiero che il Gruppo ha voluto dedicare all'alpino Duilio Saviane caduto in servizio nel 1972 in Val Venosta. In tutti questi anni gli alpini di Tambre hanno lavorato tanto accanto al Comune, alla parrocchia e alla gente a sostegno delle innumerevoli attività locali.

Luigi Rinaldo



Da sinistra il Presidente Favero, Loris Bona, Capogruppo dal 2000 al 2016 e il Capogruppo neo eletto Enzo Bortoluzzi. In secondo piano il Presidente regionale Angelo Dal Borgo.



Il saluto del Presidente Favero agli alpini e alla comunità.

FIRENZE

Grande entusiasmo per la nuova sede



Il Presidente Favero taglia il nastro tricolore e dona al Presidente della Sezione Firenze, Marco Ardia, il cappello alpino in bronzo. A destra il vice Presidente nazionale Giorgio Sonzogni.

Il 2016 è stato un anno importante per la Sezione e il Gruppo di Firenze: nel 95° anno di fondazione, hanno avuto l'onore di inaugurare un ponte dedicato agli alpini nella propria città e dopo quasi 25 anni, hanno lasciato la caserma Cavalli, sede storica del reclutamento fiorentino, per la nuova sede nella caserma Morandi, sempre nel centro di Firenze (nella foto). Dopo una ristrutturazione autofinanziata, nella nuova sede, hanno trovato posto la presidenza, le segreterie della Sezione, del Gruppo e della Protezione Civile, una saletta e un salone per i vari appuntamenti, un piccolo museo con cimeli storici e originali che vanno dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri. Alla cerimonia, insieme alla graditissima partecipazione del Presidente nazionale Sebastiano Favero, dei vice Presidenti nazionali Massimo Curasì e Giorgio Sonzogni, hanno preso parte anche il generale di Divisione Gianfranco Rossi comandante dell'Igm e del territorio, un delegato comunale dell'area metropolitana, l'ing. Gheri della Protezione Civile comunale, alcune associazioni d'arma e di volontariato e una rappresentanza di tutti i 30 Gruppi della Sezione, oltre alle delegazioni di Massa Carrara Alpi Apuane, Roma e Verona. Dopo le cerimonie di rito con l'alzabandiera, la deposizione della corona ai Caduti nel cortile della caserma e il taglio del nastro, il Presidente Favero nel suo discorso, ha voluto sottolineare l'importanza della nostra Associazione per i valori e le tradizioni che ci contraddistinguono e che sono sempre utili e attuali nella nostra società. La cerimonia si è conclusa con alcuni canti intonati dai nostri due cori sezionali, Su Insieme e Del Mugello, del coro Cai della Martinnella e del coro polifonico Ensemble.

Riccardo Peruzzi





GRUPPO SLOVACCHIA

Nuovo Gruppo, belle iniziative

Il Gruppo autonomo della Slovacchia, costituito lo scorso anno, ha organizzato una sorta di presentazione degli alpini nella bella piazza di Poprad, nell'ambito dell'evento "Viva Italia", organizzato dalla Pro Loco cittadina, gestita da un italiano da lungo residente in Slovacchia e socio del Gruppo. Poprad è una cittadina montana (666 metri), ai piedi degli Alti Tatra, il gruppo di montagne più importante ed elevato della Slovacchia, meta di un vivace turismo, anche internazionale. L'esposizione di immagini degli alpini, disposte su pannelli ha riscosso un discreto successo; l'iniziativa "Viva Italia" è molto frequentata e dura quattro giorni. Un pannello presentava il Gruppo e i simboli delle penne nere: cappello, penna e aquila; poi immagini di un reparto alpino, di una sfilata e momenti in montagna. Un altro pannello riportava le fotografie scattate a papa Ratzinger e papa Francesco con il cappello. Un settore a lato, invece, aveva pannelli con immagini d'epoca della Legione ceco-slovacca di volontari inserita nell'Esercito italiano durante la Prima Guerra Mondiale e altre di combattenti sui nostri fronti. I militari della Legione, costituita e impiegata valorosamente in linea anche sul Piave, nel 1918, indossavano la nostra divisa alpina, cappello e penna compresi: unica differenza, le mostrine e il fregio, il loro "socol" (falco ad ali spiegate), al posto della nostra aquila. E la citazione della Legione ceco-slovacca fu nominata esplicitamente nel famoso "Bollettino della Vittoria" firmato da Diaz.

Marco Eugerio



HAMILTON

Una storia incredibile

Mi chiamo Pasquale e vivo a Hamilton (Canada) dal 1961. Sono l'orgoglioso figlio di Antonio Di Perso, alpino classe 1913 di Brittolì (Pescara). Ricordo che mio padre mi raccontava sempre l'esperienza terribile della guerra, quando da Gorizia partì per l'Albania. Durante una notte di battaglia, il suo superiore morì tra le sue braccia. Mio padre cercò di fermare l'emorragia togliendosi il giubbotto e schiacciandolo forte sulla ferita, ma fu tutto inutile. Gli rimase accanto fino all'alba, poi arrivò l'ordine di mettersi in marcia e siccome il giubbotto di mio padre non era più utilizzabile, ne prese uno di un alpino caduto sul campo. Mia madre



Antonio Di Perso del 9° Alpini.

dopo qualche tempo ricevette una lettera nella quale le comunicavano che mio padre era morto combattendo: avevano trovato il suo giubbotto e letto il suo nome. Così, devastata dal dolore, predispose il funerale a Brittolì. Passarono altri mesi e ricevemmo a casa una lettera da mio padre: stava bene, era contento e sarebbe tornato al più presto. Vi lascio immaginare lo stupore e la felicità di mia madre! Mi dispiace non ricordare con esattezza date e luoghi, ma porto nel cuore il ricordo vivo di mio padre e dei suoi racconti. Era orgoglioso di essere un alpino e io sono orgoglioso di essere iscritto all'Ana di Hamilton, Canada. Grazie papà!



GRUPPO SLOVACCHIA

Il 4 Novembre in Slovacchia



Nella giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate italiane, si è svolto il ricevimento presso la Residenza dell'ambasciatore italiano in Slovacchia Roberto Martini, alla presenza di diverse autorità militari italiane e straniere. L'ambasciatore ha ricordato nel suo intervento, in italiano e in slovacco, le vittime del terremoto nel Centro Italia. Hanno dato il benvenuto agli ospiti anche l'addetto alla Difesa, gen. B. Amedeo Magnani, il colonnello Onofrio Picarelli, addetto per l'Esercito, insieme allo staff dell'ufficio dell'addetto militare d'Italia a Vienna, competente anche per la Slovacchia. È seguita l'esecuzione degli Inni nazionali d'Italia e di Slovacchia. Alla cerimonia sono intervenute personalità del Ministero della Difesa slovacco, alcuni enti militari presenti a Bratislava, personalità di associazioni varie tra le quali gli alpini del Gruppo autonomo Slovacchia e banche e imprese locali gestite da personale italiano. Accanto a loro anche i diplomatici e i funzionari dell'Ambasciata d'Italia, della cancelleria consolare e dell'Istituto di Cultura.



BRASILE

Il Tricolore italiano a Belo Horizonte

Durante la parata sulla Avenida Afonso Pena di Belo Horizonte in occasione della festa dell'Indipendenza del Brasile, oltre alle Forze Armate brasiliane ha sfilato anche il tricolore italiano, grazie alla presenza di alcuni rappresentanti (giunti da tutto il Paese) della Sezione Brasile (nella foto).



CALENDARIO MARZO 2017

4 marzo

LECCO - Assemblea delegati
OMEGNA - Assemblea delegati
PORDENONE - Assemblea delegati a Fiume Veneto
TORINO - Assemblea delegati

4-6 marzo

CONEGLIANO – Mostra fotografica danni Grande Guerra a Godega di Sant'Urbano

5 marzo

LUINO - Assemblea delegati a Valganna
BELLUNO - Assemblea delegati
BRESCIA - Assemblea delegati
CUNEO - Assemblea delegati
NOVARA - Assemblea delegati a Recetto
TRENTO - Assemblea delegati
UDINE - Assemblea delegati
VALDAGNO - Assemblea delegati
VITTORIO VENETO - Assemblea delegati
MONZA - Assemblea delegati

11 marzo

VALLECAMONICA - Assemblea delegati

12 marzo

BRESCIA - Campionato sci alpinismo a Collio-Pezzedà
PORDENONE – Cerimonia 75° affondamento nave Galilea a Chions
VENEZIA - Assemblea delegati
BASSANO DEL GRAPPA - Assemblea delegati
BERGAMO - Assemblea delegati
COMO - Assemblea delegati
CONEGLIANO - Assemblea delegati
GORIZIA - Assemblea delegati
PARMA - Assemblea delegati
INTRA - Assemblea delegati
MAROSTICA - Assemblea delegati
PADOVA - Assemblea delegati alla basilica di Santa Giustina
VERONA - Assemblea delegati
PALMANOVA - Assemblea delegati a Lavariano
PINEROLO - Assemblea delegati

SALÒ - Assemblea delegati a Barghe
SAVONA - Assemblea delegati
SVIZZERA - Assemblea delegati e capigruppo a Olten
CARNICA - Assemblea delegati

13-17 marzo

BOLZANO – CA.STA A SAN CANDIDO

15 marzo

TRIESTE - Assemblea delegati

18 marzo

CASALE MONFERRATO - Celebrazione 154° anniversario d'Italia a Ozzano

18-19 marzo (nuova data)

ABRUZZI – CERIMONIA A ISOLA DEL GRAN SASSO IN MEMORIA DEI CADUTI DI SELENYJ JAR (SOLENNE)

19 marzo

FIRENZE – 51° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI SLALOM GIGANTE ALL'ABETONE

24 marzo

LECCO - Serata con Toni Capuozzo

25 marzo

BRESCIA - Campionato di tiro al piattello al Bettolino

25-26 marzo

BIELLA – CONVEGNO DELLA STAMPA ALPINA

26 marzo

BERGAMO – 46° trofeo Nikolajewka a Foppolo
UDINE - Cerimonia 75° anniversario affondamento nave Galilea a Muris di Ragogna
NAPOLI - Assemblea delegati
VERCELLI - Assemblea delegati
PINEROLO – Gara di sci 6° trofeo Cosso

27 marzo - 2 aprile

NOVARA - Mostra "Gen. Magnani Ricotti – La quiete violata – Panoramica alpini"



Calendario storico Ana 2017

Ecco il Calendario storico Ana 2017 dedicato al "Centenario della Grande Guerra". Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione – quest'anno è la 9ª – troverete le immagini che raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1917, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2017 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/8935774; e-mail Leditrice@libero.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 14 gennaio 2017

Prosegue positivamente l'organizzazione della **90ª Adunata nazionale a Treviso**. È stato deciso che i volontari di Protezione Civile torneranno a sfilare in quattro blocchi distinti all'interno di ciascun Raggruppamento. La nomina dei componenti del Comitato Organizzatore della **91ª Adunata Nazionale a Trento** avverrà nella prossima seduta del Consiglio Direttivo Nazionale.

È stata approvata la richiesta di cambio di denominazione della Sezione di Vicenza che diventa **Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"**.

Il Labaro presenzierà alla cerimonia del **Monte Cimone** il 23 luglio 2017 (Sezione di Vicenza).

È stata approvata la richiesta di partecipazione del Labaro, da parte delle Sezioni di Udine, Pordenone e Parma,

alla cerimonia in memoria dei **Caduti del Galilea**, peraltro unica occasione solenne per ricordare tutti i **Caduti nella Campagna di Grecia e Albania**, che si svolgerà a turno nelle tre Sezioni. Quest'anno toccherà alla Sezione di Udine il 26 marzo a Muris di Ragogna (Udine).

È stato autorizzato il **2º Raduno Intersezionale** delle Sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Valdagno e Vicenza che si terrà il 16, 17 e 18 giugno a Marostica.

Nel corso della ricognizione nelle aree terremotate, il Presidente nazionale Favero ha definito con il sindaco di Accumoli, Stefano Petrucci, il **primo cantiere di intervento** nel quale sarà impegnata l'Ana. È prevista la costruzione di un centro polifunzionale al servizio della popolazione e delle attività turistiche.

Al termine della seduta, il Presidente Favero ha voluto salutare unitamente a tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, la signora Maria Rosa Sambusiti dell'Ufficio segreteria in pensione da inizio anno.

Dal 2001 Maria Rosa ha affiancato con professionalità e capacità tre Presidenti nazionali: Parazzini, Perona e infine Favero.

Un grazie unanime da parte di tutti, accompagnato dagli auguri più belli per l'inizio di una nuova stagione della vita.



Candidature per il premio "Alpino dell'anno"

Domenica 11 giugno ad Alassio (Savona) verrà consegnato il premio "Alpino dell'Anno". La Sezione di Savona intende premiare un alpino in congedo e uno in armi che, nel corso del 2016 o negli anni precedenti, si siano distinti per un'azione morale, eroica o di umana solidarietà degna di menzione. Invitiamo pertanto tutte le Sezioni Ana a dare opportuna

segnalazione alla segreteria della Sezione di Savona, corso A. Ricci, 265r - 17100 Savona; mail savona@ana.it affinché facciano pervenire alla speciale commissione i nominativi di uno o più alpini considerati meritevoli del premio, corredati del relativo curriculum. Le segnalazioni dovranno pervenire **entro il prossimo 31 marzo** a mezzo posta o via mail.



Per aiutare le popolazioni colpite dal sisma, l'Ana ha aperto una sottoscrizione sul conto corrente bancario:

**IBAN IT71 L035 0001 6320 0000 0009 411
BIC SWIFT BLOPIT22**

**presso BANCO DI BRESCIA - Ag. 2 Milano
intestato a FONDAZIONE A.N.A. ONLUS
Terremoto Centro Italia
Via Marsala 9 - 20121 Milano**

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

*Siamo negli anni della Grande Guerra.
Un alpino del 3° o del 5° reggimento (almeno
così ci sembra di leggere dal fregio sul
cappello), posa insieme alla sua famiglia.
Non conosciamo i nomi né la provenienza
dei protagonisti di questa fotografia... forse
qualche lettore potrà aiutarci nella ricerca.*

